

CLIII.

SEDUTA DI LUNEDÌ 13 DICEMBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FUSCHINI

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	5275
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	5275, 5280, 5283
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	5276, 5279, 5283
GUADALUPI	5276
RODINÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	5280, 5281
COLITTO	5280, 5282
CAVALLI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	5281
MALVESTITI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	5282, 5285
RAPELLI	5282
LIZZADRI	5284
SCOTTI ALESSANDRO	5285
Interpellanze (Svolgimento):	
PRESIDENTE	5286, 5298
AUDISIO	5287, 5296
BULLONI, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>	5294
Trasmissione dal Senato di proposte di legge:	
PRESIDENTE	5298
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	5299, 5301

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Amicone, Caronia, Carratelli e Lopardi.

(Sono concessi).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Leone-Marchesano, al Presidente del Consiglio dei Ministri: « per conoscere se sono state già deliberate le agevolazioni richieste dall'interrogante nelle sue interpellanze (del 14 luglio e 20 settembre 1948, questa ancora da svolgere) a favore delle aziende giornalistiche (carta, tasse, telegrafo, telefoni, trasporti, ecc.) e ciò in relazione al fatto che il Comitato interministeriale dei prezzi ha deciso di consentire la facoltà di pubblicare fino al 31 marzo del 1949, per due giorni la settimana, giornali quotidiani a sei pagine al prezzo di lire 15 ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ha chiesto che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviato, essendo impegnato al Consiglio dei Ministri.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rivera, ai Ministri del tesoro e delle finanze, « per sapere se e quali provvidenze intendono stabilire per la salvezza del bilancio delle Province: a queste fu dapprima concessa autorizzazione ad elevare senza limiti la sovrimposta, ma successivamente la disposizione è stata resa frustranea dalla riduzione del reddito dominicale, che, in forza

La seduta comincia alle 16,30.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana.
(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1948

di recente legge, è decurtata del 30 per cento, attribuito agli affittuari ».

Non essendo l'onorevole Rivera presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Guadalupi, al Ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se sia esatto che un gruppo di lavori concernenti l'autostrada di Castel Fusano, strade interne del Parco di Castel Fusano e la via litoranea Duca degli Abruzzi al Lido di Ostia, messo in gara dal Provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio e l'Umbria sia stato aggiudicato ad una impresa che avrebbe offerto un ribasso percentuale del 43,75 per cento; se, nell'affermativa, non ravvisi in una simile offerta una irrisione ed una sfida all'autorità dello Stato e, data la gravità del caso, non ritenga, in aggiunta ai normali mezzi di controllo — ivi compreso il collaudo di rito — disporre che un funzionario tecnico di grado non inferiore al quinto segua dall'inizio l'esecuzione di tali lavori; e se, dato il frequente ripetersi di casi consimili, non ritenga di attuare, per una necessaria difesa del denaro dello Stato, lo stesso accorgimento ogni qualvolta i ribassi d'asta superino il 25 per cento ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La licitazione privata, per appalto dei lavori relativi all'autostrada di Castel Fusano, strade interne del parco di Castel Fusano e la via litoranea Duca degli Abruzzi al Lido di Roma, fu indetta dal Provveditorato alle opere pubbliche fra sole cooperative, naturalmente iscritte nell'elenco regionale delle cooperative idonee esistente presso la Prefettura e presso il Provveditorato. Delle 55 cooperative invitate, 17 parteciparono alla gara e rimase aggiudicataria la Cooperativa Edilizia Reduci, con sede in Roma, la quale offrì il ribasso del 44,35 per cento, quindi qualcosa di più di quel che risulterebbe all'onorevole interrogante. Si trattava, effettivamente, di una offerta eccezionale; ma si deve considerare che alcuni di questi ribassi, che possono apparire eccezionali, il più delle volte non sono tali, in quanto si riferiscono a perizie ed a preventivi che rimontano ad epoca piuttosto remota e ad un periodo di costi notevolmente maggiori e che, per difficoltà di funzionamento degli uffici, non si sono aggiornati nei prezzi, lasciando che l'aggiornamento avvenga automaticamente attraverso i ribassi che si offrono nelle gare. Questo è uno di quei casi.

D'altra parte, vi era da tener presente che la gara essendo riservata alle sole cooperative, doveva inevitabilmente dare dei risultati di questo genere — se non in questa misura eccezionale — per il fatto che devesi supporre che da parte di cooperative vi sia la possibilità, per la loro stessa natura, di praticare condizioni migliori di quanto non possano fare le imprese comuni, tanto più, poi, che in questo particolare caso si trattava di un lavoro costituito in gran parte da prestazioni di mano d'opera e, quindi, questa possibilità delle cooperative doveva maggiormente manifestarsi. Tuttavia, il ribasso così eccezionale non sfuggì agli organi del Ministero dei lavori pubblici che, in questi casi, naturalmente, esaminano più attentamente di quello che non facciano sempre, l'esito delle gare, e naturalmente eseguono delle indagini opportune per aggiudicare con una certa relativa tranquillità il lavoro. Per questa particolare gara, quindi, le indagini furono fatte e, non so dire purtroppo o fortunatamente (e direi purtroppo per quanto riguarda le cooperative e fortunatamente per quanto riguarda invece l'Amministrazione), i risultati delle indagini — anche indipendentemente dal solo ribasso così eccessivo — sono stati tali da convincere l'Amministrazione a non dar corso alla gara, in quanto si sono riscontrate alcune irregolarità intrinseche, vorrei dire, della cooperativa aggiudicataria, o meglio, della cooperativa vincitrice della gara stessa. Pertanto la gara fu annullata e non ha avuto corso. Mi risparmio, per amore delle cooperative e del loro buon nome — perchè ad esse sono particolarmente sensibile — di illustrare di che cosa si è trattato in questo particolare caso: si tratta di una cooperativa che non è una cooperativa, nè si sa come essa fosse iscritta negli elenchi della prefettura e, di conseguenza, del provveditorato. Fatto sta che le indagini esperite — quelle stesse che, normalmente, vengono fatte in questi casi così eccezionali — hanno portato alla conclusione che la gara dovette essere annullata. Questo è stato fatto, e si procederà, quanto prima, a ripetere la gara con la perizia aggiornata per quanto riguarda i prezzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Guadalupi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUADALUPI. Mi rincresce, davvero, di non potermi dichiarare soddisfatto. Era da prevedere, d'altra parte, che fosse così, non per una preordinata opposizione da parte mia, o del Gruppo che rappresento, ma per-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1948

ché il caso che ho voluto segnalare, che è uno dei tanti verificatisi, è tanto scandaloso da meritare ben altra risposta dal Ministro interrogato. Le ragioni che mi hanno spinto a presentare l'interrogazione desidero precisarle subito nelle brevi premesse. di maniera che non vi siano dubbî, né da parte sua, onorevole Sottosegretario, né da parte del Ministro onorevole Tupini; mi spiacebbe infatti si desse una inesatta interpretazione della « causale ». Anzitutto e per primo: si trattava di denunciare uno stato di cose, che a me pareva molto grave, e che riguarda appunto gli appalti dei lavori pubblici. Uno dei casi che si presentavano *prima facie* di per se stesso di molto nocivo per lo Stato, quindi, per la collettività e per i contribuenti italiani. Secondo: speravo, come spero ancora oggi, che pur limitandomi a denunciare un caso solo, dei più gravi, si potesse stimolare il Ministro dei lavori pubblici — che è quello maggiormente interessato e responsabile in quest'attività — perché si cercasse di identificare, a tempo debito e cioè prima che fosse troppo tardi, responsabili di questa scandalosa situazione di fatto, che da tempo si trascina insoluta, con conseguente sfavorevoli commenti, e che determina un danno alla pubblica amministrazione, alle categorie degli stessi costruttori tecnici e maggiormente alla collettività. In conclusione, come terza ed ultima ragione, formulavo nella mia interrogazione la richiesta di tendere alla completa e severa « moralizzazione » di tutte le gare di appalto, sempre nell'interesse dello Stato.

Facendo questo, io ho voluto denunciare un caso, ma, debbo ripetermi, scegliendolo tra i tanti che si sono presentati alla mia attenzione in questi ultimi tempi. Ma dal momento che nella sua risposta, Ella ha voluto porre l'accento sul fatto che la ditta appaltatrice era una cooperativa, mi pare necessario e utile che io citi altri casi. Ella ha voluto anche dire che quella gara era riservata a cooperative, quasi volendo far credere all'Assemblea che questi gravi casi da me denunciati si verificano solamente nelle gare di appalto alle cooperative. Debbo denunciare altri casi, forse anche più gravi di questo che ho richiamato nella interrogazione e tutto questo, ripeto, lo faccio senza alcun interesse di parte politica, ma nel solo interesse dell'erario. Vi sono altri casi, di cui uno alquanto recente, verificatosi nella prima quindicina del mese di ottobre. È stato il servizio generale del Genio civile, che ha aggiudicato un lotto di lavori

di sgombero a Valmontone; la ditta vincitrice ha offerto un ribasso del 52 per cento. Poi vi sono altri casi: ne voglio citare i più importanti, dei quali ho avuto l'accortezza di prendere precisa nota dalla stampa ufficiale. A Sant'Angelo Romano, per l'ampliamento del cimitero comunale, è stato offerto, per un importo di lavori per 4.900.000 lire, il 45,80 per cento di ribasso dalla ditta vincitrice di cui non voglio fare il nome. A Limone Piemonte, per lavori di costruzione di un ponte in muratura sul torrente Valleggia lungo la strada comunale, per un importo di lavori di due milioni e mezzo di lire, è stato offerto un ribasso del 34 per cento. Anche questa è una ditta privata. A Vinadio, per lavori di ricostruzione di arredamento scolastico, per l'importo di 693.000 lire, è stato offerto dalla ditta vincitrice il ribasso del 36,02 per cento. Potrei citare ancora altri casi. D'altra parte sono convinto che tanto lei, quanto il Ministro Tupini, siano bene e *in toto* informati in tali cose! Da questo stato increscioso di cose che ho voluto denunciare, si possono trarre, naturalmente, delle conseguenze logiche.

La prima: le previsioni tecnico-economiche fatte dai funzionari delle amministrazioni furono del tutto errate, non avendo cioè gli stessi un'esatta idea dei prezzi sul mercato; però noi non siamo autorizzati a ritenere questa gente in mala fede, e dobbiamo piuttosto giudicarla necessariamente competente: funzionari cioè che agiscono in perfetta buona fede.

La seconda: i lavori appaltati a un certo punto, come spesso capita, sono abbandonati, con grave pregiudizio per le opere da realizzare.

La terza: la impresa, quale che sia, cooperativa o privata, dovrà ad un certo punto subirne tutte le conseguenze, accollandosi il danno maggiore per le maggiori spese a cui dovrà sottostare. Di conseguenza, vengono ad avere una perdita sia l'impresa che lo Stato: triste ed ineluttabile conseguenza.

La quarta ed ultima ipotesi che faccio è questa: le imprese sanno di poter agire in questa maniera, senza eccessivi scrupoli nell'osservanza delle prescrizioni fissate nel capitolato di appalto, e di poter contare sulla troppa scarsa e indulgente sorveglianza da parte della stazione appaltante, sorveglianza che si presume debba in ogni caso eserci da parte del Genio civile, dei provveditori e degli uffici amministrativi competenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1948

In ognuno di questi casi, che ho prima ricordati, il forte ribasso in qualsiasi gara di appalto di lavori pubblici — e lei mi deve dare atto di questo — si risolve in un grave e serio danno per lo Stato, e soprattutto per i contribuenti, che sono in definitiva coloro che pagano tutte le spese dei bilanci.

Io volevo interessare personalmente lei perché si facesse iniziatore di una mia modesta proposta, forse già fatta da altri in precedenza, si da convincere lei e l'Assemblea tutta della verità di quanto ho cercato di dimostrare. Si ordini, cioè, a tutti i provveditori alle opere pubbliche di compilare una statistica di quanti sono i lavori e le opere pubbliche, la cui costruzione e ricostruzione è controllata dal Genio civile e che sono a carico dello Stato, che per eccessivo ribasso di aggiudicazioni sono stati abbandonati, e poi sono stati riappaltati a prezzo maggiore e molto malamente eseguiti. Quante perizie suppletive, di contorno, poi sarebbero state fatte a compensazione degli appalti che hanno determinato quell'abbandono?

Credo che in questa maniera voi avreste un quadro abbastanza preciso della situazione: anticconomicità di spesa per tale viziosa procedura troppo usuale e depauperamento delle casse statali.

E la sua risposta non mi può assolutamente trovare soddisfatto: debbo far osservare che nell'ultima parte della mia interrogazione io mi ero preoccupato di segnalare al Ministro dei lavori pubblici la opportunità di avviarsi su una nuova via per l'avvenire. Capisco che vi sono delle difficoltà di ordine tecnico, capisco che questa situazione si protrae da tempo, capisco che ci vuole coraggio e particolare energia per sfondare questa caotica e consolidata situazione, che è troppo scandalosa, che puzza troppo di marcio per non essere denunciata e per essere trascurata dalla nostra Assemblea legislativa.

Se traiamo le conseguenze da quanto ho voluto rappresentare e se tracciamo delle conclusioni, io credo che il Ministero dei lavori pubblici debba, tenendo nel debito conto la voce pubblica corrente, risolvere e subito con energia questo spinoso problema.

La prima soluzione, che a mio avviso è da escludere, sarebbe quella comune del sistema cioè di affidare il lavoro a quella impresa il cui ribasso più si avvicini alla media dei ribassi offerti dalle ditte concorrenti. Questo sistema dovrebbe essere escluso, perché dà luogo ad inconvenienti notevoli, il più forte dei quali è quello che non può esclu-

dersi *a priori* un accordo fra le ditte concorrenti alle gare. E questa particolare possibilità di preventivi accordi si determina, come giustamente mi faceva osservare un tecnico, un collega e compagno, pochi minuti fa, soprattutto in quelle ditte che hanno una maggiore consistenza economico-finanziaria, le quali per forza di cose sono portate a tali accordi precedenti alla aggiudicazione. Ben difficilmente invece tale inconveniente si verifica tra le piccole ditte, tra queste le cooperative e i consorzi di cooperative.

Vi è poi una seconda soluzione, che è accettata anche, se non vado errato, dalla stessa Associazione dei costruttori edili, cioè la soluzione da alcun tempo adottata dalla Azienda nazionale autonoma della strada — A. N. A. S. — che avrebbe stabilito un temperamento, che può essere non privo di pregi, ma altrettanto pieno di difetti: cioè il sistema di fare la media fra i ribassi offerti e di maggiorarla poi con un coefficiente che è e rimane segreto. Tale sistema, però, oltre a non essere previsto dalle leggi vigenti, ha un lato che non è simpatico: cioè quello di lasciare avvolto nel segreto, nel mistero la scheda della Amministrazione, cosicché l'imprenditore deve rimettersi ciecamente a quello che la stessa Amministrazione ha fatto, senza essere minimamente garantito dal controllo, privo di tali garanzie.

Comunque, questa via brevemente indicata è stata già seguita dall'Azienda autonoma della strada con discreti risultati.

Ma la terza soluzione, che è quella che mi permetto prospettare a lei, onorevole Sottosegretario di Stato, ed al Ministro dei lavori pubblici e che mi pare possa essere la migliore, è quella di una più stretta e rigorosa sorveglianza dei lavori, cioè quella a cui ho chiaramente accennato verso la fine della mia interrogazione. Quando il ribasso raggiunge altezze così elevate e preoccupanti da determinare incertezze in chi deve decidere (Ministro o provveditore alle opere pubbliche) c'è da pensare che il compilatore del progetto, o sia incorso in errore grave nella determinazione dei prezzi unitari, oppure che l'impresa sia in grado di poter superare questa forte diminuzione e ribasso apportati, nella maniera che tutti sappiamo. Non è il caso di denunciare qui quello che accade per i piccoli, medi e grandi lavori di opere pubbliche, perché tutti lo sappiamo, perché tutto il Paese lo sa e ne è vivamente preoccupato. Ora, se questo è vero, come è vero, non vi rimane che essere energici e coraggiosi. Voi che avete la mag-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1948

giore responsabilità e quindi il dovere di reprimere queste sconcezze, che suonano offesa alla morale e danno agli interessi della collettività, dovete, secondo il mio pensiero, che è condiviso anche dal mio gruppo, più convenientemente sapere amministrare e più convenientemente saper tutelare gli interessi del popolo italiano. Cosicché, quante volte il ribasso superi il 25 per cento (quota che può essere ritenuta in taluni casi anche onesta) l'Amministrazione dello Stato e per esso il Ministro o il Sottosegretario di Stato, oppure i funzionari più responsabili, debbono esercitare la necessaria sorveglianza in questi lavori (funzionari di grado elevato, del V grado per lo meno) di maniera che questo danno non abbia più a verificarsi e questa losca manovra di alcuni disonesti ed improvvisati costruttori non abbia più a verificarsi. È necessario che questi fatti non abbiano più a verificarsi ed è vostro dovere intervenire subito ed a modo.

È questo che tutti, da tempo, si aspettano!

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io non avevo inteso, con la risposta data all'onorevole Guadalupi, di affrontare a fondo il problema, per il quale non è certamente sufficiente il tempo concesso allo svolgimento di una interrogazione, e mi ero, quindi, soltanto limitato a dare le notizie riguardanti il caso specifico a cui l'onorevole Guadalupi si era riferito. Siccome però l'onorevole interrogante ha affrontato a fondo il problema, io debbo dire rapidamente (riservandomi, se sarà il caso, di parlarne in altra sede con maggiore ampiezza) che, come avevo accennato nella risposta già data, non sempre il ribasso elevato è indice di quei malanni a cui ha fatto riferimento l'onorevole Guadalupi, perché vi è un fatto specifico che qualche volta può giustificarlo, ed è la circostanza che si tratta spesso di perizie compilate per il passato, in periodo di costi molto più elevati, e che, per l'impossibilità di un aggiornamento, vengono poste in gara, contando proprio sull'aggiornamento automatico che si verifica attraverso i ribassi. Debbo anche aggiungere che, nel caso in cui il ribasso è notevole, questa opera di sorveglianza si fa nei limiti del possibile, e, onorevole Guadalupi, è inutile che nascondiamo quella che è la verità vera: l'onorevole Guadalupi sa quanto siano oberati di lavoro

gli uffici del Genio civile in questo momento; ma deve sapere che in questi particolari casi gli organi del Genio civile eseguono un'attenta sorveglianza e chi si occupa di questa sorveglianza è proprio un funzionario di grado elevato ed esattamente proprio l'ispettore generale tecnico di zona, il quale è l'uomo più qualificato per occuparsi di questi argomenti.

Tuttavia, però, resta indubbiamente il problema: ed è inutile anche qui nascondere. Ma non è un problema soltanto di vigilanza, non è un problema di repressione; vorrei dire che è un problema di prevenzione che si risolve in questo: in una bonifica dell'ambiente dei costruttori, ivi comprese anche le false cooperative, ambiente che, purtroppo, si è inquinato per un complesso di circostanze indipendenti dalla volontà di alcuno. Bonifica che, anche qui, nei limiti delle possibilità attuali, si sta facendo, attraverso la cancellazione dagli elenchi delle ditte di fiducia di numerosissimi nominativi. Mi dispiace di non avere dei dati che potrei dare all'onorevole Guadalupi, per dimostrarli come in tutti i Provveditorati — e in quello di Roma, in particolare, del quale egli più si interessa — in questi ultimi tempi sono state depennati dall'elenco delle ditte di fiducia, numerosissimi nominativi, ogni qualvolta, naturalmente, si è presentata l'occasione o l'opportunità di farlo.

Non basta: il Ministero sta studiando una serie di provvedimenti che, automaticamente, concorreranno a realizzare quest'opera di bonifica. Sia per quanto attiene al sistema generale delle gare, che al sistema particolare delle medie, è tutto un problema che ha i suoi vantaggi e i suoi svantaggi e quindi va studiato attentamente. Comunque, si agirà non solo attraverso questi sistemi, ma attraverso altri provvedimenti, il più recente dei quali ritengo che sia molto importante e molto utile, come può certamente meglio apparire a chi è un po' più addentro nella materia: costringere, nella maniera più assoluta, tassativa e inderogabile, tutte le imprese costruttrici ad ottemperare ai loro obblighi assicurativi e previdenziali. Questo per una ragione, soprattutto, di ordine sociale, di rispetto delle leggi e di rispetto, in particolare, di certe leggi di protezione del lavoro che devono essere osservate, vorrei quasi dire, più delle altre. Questa azione può dare dei risultati pratici che concorreranno ai fini di quella bonifica alla quale ho accennato.

Noi sappiamo che, purtroppo, le norme assicurative e previdenziali vigenti si prestano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1948

ad una facile evasione ed allora si è provveduto, in quest'ultima settimana, ad instaurare un certo sistema — che mi risparmio di esporre nel dettaglio — attraverso il quale contiamo di poter raggiungere questo scopo: che non sia più consentito, o per lo meno non sia più consentito per il 99 per cento, alle imprese di pochi scrupoli di eludere i propri obblighi assicurativi e previdenziali.

Se l'onorevole Guadalupi considera che questi obblighi oggi rappresentano qualche cosa come il cento per cento della spesa di mano d'opera, comprenderà benissimo che il solo fatto di poter eludere questi obblighi può mettere alcune imprese spregiudicate — vorrei dire avventuriere — in condizioni di poter offrire ribassi di quel genere. Se noi potremo, intanto, riportare un pò d'ordine e un pò di pulizia in questo campo, avremo già fatto un notevole passo innanzi.

Si stanno poi, studiando altri provvedimenti del genere, il che sta a dimostrare che del problema il Ministero dei lavori pubblici si sta attentamente occupando e preoccupando, con la speranza, abbastanza fondata, che si possa, in breve tempo, arrivare a risultati che siano di soddisfazione del Ministero e di tutti coloro i quali si occupano dell'argomento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Vittorio, ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno: « per sapere quali provvedimenti urgenti sono stati presi per soccorrere le popolazioni dei comuni della provincia di Foggia colpiti da ripetute scosse sismiche, che hanno reso pericolanti ed inabitabili migliaia di stabili, e se si è tenuto conto del fatto che lo stato di miseria in cui versa la maggior parte dei lavoratori dei comuni colpiti risulta ora aggravato, per cui si rendono necessari soccorsi straordinari. L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro dei lavori pubblici ha predisposto un piano particolare di costruzione di case popolari nei comuni di Foggia e della provincia, nei quali il terremoto ha reso più drammatica la crisi degli alloggi ».

Non essendo l'onorevole Di Vittorio presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Colitto al Ministro della difesa: « per conoscere se non ritenga opportuno proporre la modificazione del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 18 marzo 1947, n. 402, col quale (articolo 1) si dispose che, a partire dal 1° gennaio 1946, si sarebbe dovuto ritenere ripristinato, per l'avanzamento dei tenenti in servizio permanente dell'esercito, il

periodo di permanenza minima nel grado previsto dall'articolo 31 della legge 9 maggio 1940, n. 370, nel senso che il ripristino della norma contenuta in detto articolo 31 coincida col giorno 16 settembre 1947, in cui, entrato in vigore il trattato di pace fra l'Italia e le potenze alleate ed associate (articolo 1 del decreto legislativo 28 novembre 1947, n. 1430), ebbe a cessare lo stato di guerra. È noto che con decreto-legge 11 dicembre 1941, n. 1464, la norma di cui al ripetuto articolo 31 venne modificata e si stabilì che la modificazione avrebbe avuto luogo per tutta la durata della guerra. Non si comprende ora come mai il ripristino dell'articolo 31 si sia disposto a partire dal 1° gennaio 1946 ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

RODINÒ, Sottosegretario di Stato per la difesa. I limiti minimi di permanenza nel grado per l'avanzamento dei tenenti in servizio permanente furono ridotti, con l'articolo 32 del decreto legge 17 novembre 1942, n. 151, per la durata dello stato di guerra e, per effetto di tale riduzione, venne a determinarsi una forte deficienza nei quadri degli ufficiali subalterni, tanto che, fin dal febbraio 1946, fu disposta la sospensione di tutte le promozioni dei subalterni che avessero maturato il titolo all'avanzamento a decorrere dal 1° gennaio 1946.

Dichiarata la cessazione ufficiale dello stato di guerra, alla data del 15 aprile 1946, vennero ad essere ripristinati automaticamente i limiti normali di permanenza nel grado previsti dall'articolo 31 della legge 9 maggio 1940, n. 370, così che si sarebbero dovute effettuare le promozioni dei subalterni che ne avessero maturato il titolo dal 1° gennaio al 15 aprile 1946, in base alla legge eccezionale per il tempo di guerra. Ma il permanere della deficienza dei quadri, che già aveva imposto la sospensione sopraccennata, consigliò l'emanazione del decreto-legge 18 marzo 1947, n. 402, a cui l'interrogante si riferisce.

Poiché le ragioni che indussero a disporre che, a partire dal 1° gennaio 1946, doveva ritenersi ripristinato il periodo normale di permanenza minima nel grado sussistono tutt'ora, non sembra opportuna la modifica in argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole Colitto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLITTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non ho bene compreso le ragioni, per le quali il Ministero della difesa non crede di venire incontro a quello che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1948

mi pare un giusto desiderio di numerosi interessati.

La risposta dell'onorevole Sottosegretario mi è sembrata intonata ad una tal quale perplessità.

L'articolo 31 della legge 9 maggio 1940, n. 370, stabiliva quale periodo minimo di permanenza nel grado dovessero trascorrere i tenenti per il loro avanzamento. Ma, con il decreto-legge 11 dicembre 1941, n. 1464, tale norma venne modificata e si stabilì che tale modifica sarebbe rimasta ferma per tutta la durata della guerra.

Quando, ora, venne a cessare lo stato di guerra? Alla domanda il Sottosegretario ha risposto che lo stato di guerra ebbe termine il 15 aprile 1946. Egli, evidentemente, ha dimenticato il decreto legislativo 28 novembre 1947, n. 1430, secondo cui lo stato di guerra ebbe termine il giorno 16 settembre 1947, allorchè, cioè, entrò in vigore il Trattato di pace tra l'Italia e le potenze alleate. La modifica, quindi, disposta con decreto-legge 11 dicembre 1941, n. 1464 — a cui io mi riferisco nella mia interrogazione — avrebbe dovuto essere mantenuta ferma o fino al 16 settembre 1947 e, nella più dannata ipotesi, fino al 15 aprile 1946.

Che cosa, invece, è accaduto?

Con decreto del Capo provvisorio dello Stato 18 marzo 1947, n. 402 si è disposto che la modifica, di cui ho parlato, si sarebbe dovuta considerare abrogata a partire dal 1° gennaio 1946 e, quindi, non dal 16 settembre 1947 e non dal 15 aprile 1946. E, così, a quanto si dice, si sono favoriti alcuni, quelli che si volevano favorire, e non si sono favoriti altri.

Una cosa è certa. L'onorevole Sottosegretario non mi ha detto la ragione per la quale — o ritenendosi il 15 aprile 1946 o ritenendosi il 16 settembre 1947 termine della guerra — si è stabilita, invece, come data della fine della guerra quella del 1° gennaio 1946.

Io pensavo che ragioni di equità dovessero indurre il Ministero ad accogliere la mia proposta. Ma, poichè, con la risposta, pervasa di incertezza, il Ministero mi ha dato l'impressione che voglia ispirare la sua attività al *sic volo sic iubeo*, che tutti conoscono, io non posso fare altro che prendere di ciò atto con vivo rammarico e dichiarare che della risposta non sono soddisfatto.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare per una breve rettificazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Poiché l'onorevole interrogante ha detto che la risposta non è chiara ed è pervasa di incertezza, desidero replicare brevemente.

La data a cui fa riferimento il decreto 18 marzo 1947 avrebbe dovuto essere quella del 15 aprile 1946, ossia la data di cessazione dello stato di guerra. Senonché — poichè le promozioni erano state, in effetti, sospese dal 1° gennaio 1946 — ci si è dovuti riportare a quella data e non a quella del 15 aprile, appunto perchè, applicando quest'ultima, si sarebbero verificate quelle sperequazioni a cui l'onorevole interrogante alludeva e che si è inteso evitare.

COLITTO. Ad ogni modo, si sono violati i diritti quesiti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Colitto, al Ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere: a) se risponde a verità la notizia, riferita da alcuni giornali, che, per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia, si sarebbe predisposta la costruzione, da eseguirsi in dieci anni, di 69 centrali idroelettriche; b) se è vero che di queste, cinque dovrebbero essere costruite negli Abruzzi e Molise; c) in caso affermativo, quali lo sarebbero negli Abruzzi e quali nel Molise ».

L'onorevole Sottosegretario per l'industria ed il commercio, ha facoltà di rispondere.

CAVALLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Per assicurare le necessarie premesse per la ripresa e per lo sviluppo dell'economia nazionale, il Governo non ha mancato di favorire, a suo tempo, il ripristino degli impianti elettrici danneggiati dalla guerra, e, per corrispondere alle maggiori richieste di utilizzo, dappoichè questi non sono risultati sufficienti all'aumentato impiego di energia elettrica, esso ha promosso, altresì, lo sviluppo della potenzialità produttiva elettrica del Paese, favorendo cioè la costruzione di nuovi impianti idroelettrici e di distribuzione.

Nell'agosto del corrente anno tale azione ha trovato il suo coronamento con l'approntamento di un primo ed immediato programma per la costruzione, entro il 1952, di 59 impianti idroelettrici, ripartiti in tutto il territorio nazionale.

La notizia, pertanto, apparsa su alcuni giornali che per il solo Mezzogiorno d'Italia si sarebbero dovute costruire 69 centrali idroelettriche, non è esatta poichè, come ho detto, neppure il complesso delle nuove costruzioni della specie per l'intero paese raggiunge questa ultima cifra.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1948

Tuttavia, seppure limitato nel numero delle unità di nuova costruzione, il potenziale previsto per queste è notevolmente elevato, tanto che i nuovi impianti per l'Italia meridionale ed insulare incrementeranno l'attuale produzione idroelettrica di oltre il 40 per cento, in confronto della media nazionale del 35 per cento.

Per quanto riguarda in particolare la Regione abruzzese, informo l'onorevole interrogante che per le provincie della Regione stessa è prevista nel programma sopra indicato la costruzione di numero sette impianti e precisamente:

- 1°) Provvidenza (Teramo) Gruppo Vomano - Società Terni;
- 2°) San Giacomo (Teramo) Gruppo Vomano - Società Terni;
- 3°) Rocca D'Evandro (Aquila) (S.M.E. - Società Meridionale Eletticità);
- 4°) Villa Santa Maria (Chieti) - Consorzio Idroelettrico del Sangro - Terni - Società Meridionale Eletticità;
- 5°) Balzorano (Aquila) - Società Romana di Eletticità;
- 6°) Orta (Aquila) - Raccolta Acque per impianti esistenti;
- 7°) Tronto (Teramo) - Società Idroelettrica Centro Italia.

Per quanto concerne, infine, il Molise, nel programma citato non è compresa la costruzione di alcun nuovo impianto.

Posso però assicurare l'onorevole interrogante che, successivamente alla compilazione del programma stesso, è stata prevista nel Molise la costruzione di due centrali, che dovranno utilizzare le acque del Volturno, nel tratto compreso nella provincia di Campobasso, per sviluppare una potenza di 15.800 chilowatt.

Ed a questo riguardo il Ministro dell'industria, per quanto è di sua competenza, non tralascierà di seguire con particolare attenzione anche detto programma, allo scopo, s'intende, di affrettarne la realizzazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Colitto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLITTO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario e formulo l'augurio che le promesse saranno mantenute e che l'attesa del Molise sia breve, molto breve.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Quarello e Rapelli al Ministro del tesoro: « per sapere se il disposto dell'articolo 10 del decreto legislativo del 7 aprile 1948, n. 262, che concede per i dipendenti civili di ruolo delle amministrazioni dello

Stato e di quelle con ordinamento autonomo i quali chiedono il collocamento a riposo, l'aumento di cinque anni di servizio utile ai fini della pensione o per la liquidazione delle indennità, possa considerarsi come applicabile ai dipendenti degli Enti locali. In caso contrario se sia possibile estenderlo ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La disposizione contenuta nell'articolo 10 del decreto-legge 7 aprile 1948, n. 262, concerne soltanto le categorie di personale espressamente contemplate nello stesso articolo ((dipendenti civili di ruolo delle amministrazioni dello Stato, anche con ordinamento autonomo), e non può, pertanto, applicarsi ai dipendenti degli enti locali.

Sono, peraltro, in corso trattative con il Ministero dell'interno al fine di stabilire se la suddetta norma debba essere estesa, mediante apposito provvedimento, al personale degli enti locali. Qualora anche per tali enti sussistesse la esigenza, sentita dall'Amministrazione statale, di ridurre il numero dei loro dipendenti, mediante uno sfollamento volontario, nulla osterebbe da parte di questa Amministrazione alla suddetta estensione, purchè, s'intende, l'onere relativo venga a gravare sugli enti locali in quanto nè lo Stato, nè gli istituti di previdenza possono essere chiamati a sostenere l'onere medesimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Rapelli, secondo firmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAPELLI. Prendo atto delle assicurazioni date dall'onorevole Sottosegretario. Si intende che l'estensione di un tale disposto agli enti locali dovrebbe risolvere anche il problema del personale. Perciò mi auguro che queste trattative con il Ministero dell'interno vadano a buon termine.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni degli onorevoli Capalozza, Gullo, Diaz Laura, Buzzelli, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere se gli consti che, specie a seguito della sua circolare interpretativa dell'articolo 5 della legge 4 agosto 1948, n. 1094, sulla tregua mezzadrile, indirizzata alle autorità periferiche prima della pubblicazione della legge stessa nella *Gazzetta Ufficiale*, avvenuta il 20 agosto 1948, si tenti attribuire alla norma sospensiva delle regalie e degli obblighi una portata restrittiva - cioè si tenti di intendere il fabbisogno familiare come fabbisogno alimentare della famiglia,

e si tenti altresì di imporre a coloro che chiedono il rispetto della legge la riduzione degli allevamenti di animali di bassa corte consentiti o tollerati, e ciò con rilevante danno per l'economia nazionale — e se non ritenga altresì di dare immediati chiarimenti ai prefetti ed agli ispettori provinciali dell'agricoltura, per spiegare, senza possibilità di equivoci, la volontà del legislatore, quale risulta in modo evidente dagli atti parlamentari e per ristabilire l'equivoco violato dalla lamentata precedente circolare interpretativa»; e degli onorevoli Grifone, Amendola Pietro, al Ministro dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per conoscere i provvedimenti di sollievo e di sgravio che il Governo intende adottare per venire incontro agli agricoltori della provincia di Avellino, colpiti dai recenti nubifragi ».

Entrambe sono rinviate su richiesta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lizzadri, al Ministro dei lavori pubblici, « per sapere se risponde a verità la notizia, pubblicata da un giornale; che nel comune di Alatri siano stati riparati con « fondi danni di guerra » edifici che non avevano subito danni bellici, trascurando la ricostruzione di altri edifici distrutti o danneggiati per cause di guerra ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Posso assicurare l'onorevole interrogante che il dubbio manifestato circa un irregolare impiego, che si sarebbe verificato nel comune di Alatri, dei fondi stanziati per la riparazione dei danni bellici i quali sarebbero stati, invece, utilizzati per il ripristino di edifici non danneggiati dalla guerra, non ha alcun fondamento.

È stato, infatti, accertato che, per quanto riguarda il contributo dello Stato per le riparazioni di fabbricati eseguiti a cura di privati, nessun pagamento è stato fatto se non per lavori esclusivamente dovuti a danni di guerra ed al riconoscimento della natura ed origine dei danni stessi si è sempre giunti solo dopo numerose e rigorosissime indagini.

Nessun dubbio può sussistere anche per quanto si riferisce alla imputazione a eventi bellici dei danni subiti da opere pubbliche.

Credo, però, che i rilievi mossi si riferiscano particolarmente ai lavori eseguiti nella chiesa di Sant'Andrea, sita nella frazione Tecchiena del comune di Alatri, i quali, secondo quanto è stato scritto su alcuni giornali, non sarebbero stati necessari.

In realtà, invece, tali lavori sono risultati tanto indispensabili da provocare, da parte dell'Ufficio del Genio civile di Frosinone, la sospensione delle funzioni religiose per salvaguardare la pubblica incolumità, messa in pericolo dall'iniziarsi di crolli nella volta di copertura della navata centrale e ciò in dipendenza, appunto, da eventi bellici.

Negli articoli di stampa si proponeva poi che, invece della riparazione della chiesa di Sant'Andrea, si provvedesse alla costruzione di nuove scuole nella frazione stessa. Ma è evidente che, trattandosi di nuove opere, peraltro di competenza del Comune, i fondi stanziati per danni bellici non avrebbero potuto, in ogni caso, essere destinati a tale scopo! Si accennava inoltre, negli stessi articoli, alla Chiesa di Santa Maria Maggiore ed annessa sacrestia e casa canonica, e si asseriva che la casa canonica non aveva bisogno di riparazioni. La chiesa, che è monumento nazionale, è sita sulla piazza Santa Maria Maggiore ed era unita al Palazzo comunale da un sottopassaggio della larghezza di circa tre metri. Il Palazzo comunale è stato colpito in pieno ed un'ala di esso è andata completamente distrutta e così pure la chiesa e sacrestia sono state direttamente colpite subendo il crollo di murature, tetti, eccetera, tanto che la Soprintendenza ai monumenti, per evitare ulteriori danni, coprì alla meglio gli ambienti colpiti con opere di carattere di somma urgenza e provvisoria. La casa canonica, che è un fabbricato staccato dalla chiesa e sacrestia, non fu colpita direttamente ma ha subito gravi danni, in primo luogo per effetto del crollo di parte del palazzo comunale e della chiesa anzidetta la quale è divisa dalla casa canonica dalla via Regina Margherita con una distanza di appena 7 metri; in secondo luogo, per effetto del crollo completo di un gruppo di fabbricati, su un'area di circa 500 metri quadrati siti sulla piazza Santa Maria Maggiore ad una distanza di circa 20 metri dalla casa canonica; in terzo luogo, per effetto dei bombardamenti verificatisi al lato di vicolo Vezzacchi che hanno raso al suolo un'intera area fabbricata di circa metri quadrati 1.200 distante dalla casa canonica circa 30 metri.

Per le esposte ragioni, pur non apparendo esternamente alla casa canonica crolli e disfacimenti di murature, quasi tutto il tetto è stato scoperchiato e provvisoriamente riparato dal parroco per evitare altri danni al fabbricato e, di conseguenza, i soffitti,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1948

pavimenti e solai del piano superiore, che erano in legno, hanno riportato danni molto gravi; quelli del piano inferiore sono invece in migliori condizioni perché riparati da quelli sovrastanti. I muri perimetrali e maestri presentano, sia esternamente che internamente, profonde lesioni che vanno dalla linea di gronda sino al piano terreno.

Gran parte dei tramezzi sono crollati e la scala presenta anche essa gravi lesioni in chiave alla volta.

A ciò debbono aggiungersi i danni che hanno apportato al fabbricato le truppe operanti in Alatri che lo hanno occupato per lungo periodo.

Come si vede, quindi, l'intervento dello Stato, in base alla legislazione vigente, è pienamente giustificato.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIZZADRI. Rispondendo all'invito dell'onorevole Presidente dichiaro che non sono soddisfatto, e la risposta dell'onorevole Sottosegretario sposta soltanto la questione. Qui non discuto se i lavori menzionati erano necessari agli edifici ricostruiti. Se sono stati fatti, probabilmente erano necessari. La mia interrogazione si riferisce, invece, al fatto che sono stati eseguiti con fondi che erano destinati ad altro scopo; sono stati fatti cioè coi fondi per la riparazione dei danni di guerra, mentre alcuni degli edifici riparati non erano stati danneggiati dalla guerra.

Ad Alatri i bombardamenti aerei e terrestri dell'ultima guerra hanno distrutto il 25 per cento degli edifici, e danneggiato più o meno gravemente il 15 per cento. Millecinquecento vani di abitazione sono stati completamente rasi al suolo; altri 500, resi inabitabili; 500, facilmente riparabili.

Da queste poche cifre si possono desumere quali siano i danni subiti da questa cittadina. Malgrado ciò, ogni volta che le autorità cittadine si sono rivolte al Governo, da tre anni a questa parte, è stato loro risposto che non vi erano i fondi. Si può immaginare, perciò, quale sia stata la consolazione della cittadinanza di Alatri quando, il 19 luglio 1948, è stata affissa, nella sede della Democrazia cristiana, la copia di questo telegramma: « Lieto comunicare che Ministro lavori pubblici ha deliberato finanziamento su fondi danni guerra esecuzione sgombero macerie et demolizione fabbricati pericolanti alt. Cordialmente. Andreotti Sottosegretario Presidenza Consiglio ».

Il giorno dopo non tutti i cittadini di Alatri sono stati egualmente soddisfatti del

secondo telegramma dell'onorevole Andreotti. In data 20 luglio, infatti, l'onorevole Andreotti ha ritelegrafato, e il telegramma è stato esposto sul giornale murale della Democrazia cristiana. Devo premettere che non appare un messaggio della Presidenza del Consiglio: sembra il telegramma di un vescovo ai parrocciani della sua diocesi. Il telegramma dice precisamente così: « Lieto comunicare che Ministro lavori pubblici ha deliberato su fondi danni guerra (insisto, onorevole Sottosegretario, « su fondi danni guerra ») esecuzione lavori palazzo comunale terzo lotto. Alt. Chiesa parrocchiale San Silvestro secondo lotto. Alt. Istituto convento suore benedettine Santissimo Sacramento. Alt. Riparazione seminario diocesano secondo lotto. Alt. Edificio comunale caserma carabinieri chiesa et convento frati minori cappuccini. Alt. Cordialmente. Andreotti Sottosegretario Presidenza Consiglio ».

Ora, in un paese che ha avuto distrutto il 25 per cento delle sue abitazioni, e dove una buona percentuale della sua popolazione dorme nelle caverne e in baracche improvvisate, leggere questo telegramma non è stato certamente un motivo di piacere. Ed io insisto su questo fatto. Se questi edifici hanno bisogno di lavori, si facciano, ma non coi fondi destinati alla ricostruzione degli edifici danneggiati dalla guerra. La mia interrogazione tende a questo fine. Non desidero che non si costruiscano chiese e non si riparino edifici religiosi, anche se non hanno subito danni di guerra, ma che si utilizzino per questo i fondi appositamente destinati a ciò.

Quanto ha detto l'onorevole Sottosegretario è in contraddizione con quanto risulta a noi. Il fatto stesso che egli si sia soffermato sul fatto che i lavori di riparazione di alcuni edifici religiosi siano stati eseguiti coi fondi dei danni di guerra, dimostra, che c'è qualcosa che non va molto bene e che pesa sulla sua coscienza o sulla coscienza di chi tali lavori ha ordinato. Nella frazione Tecchiena del comune di Alatri si attendono da anni i lavori per un importo di oltre tre milioni, e i fondi non arrivano mai.

La chiesa parrocchiale e la casa canonica sopra menzionate avevano pochi danni per eventi bellici. Ciò nonostante, qualche anno fa, furono completamente rinnovate a spese dello Stato, con lavori eseguiti dal Genio civile. Come se ciò non bastasse, a questi si aggiungono oggi lavori per oltre tre milioni di lire, sempre sui fondi danni di guerra.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1948

La chiesa collegiale di Santa Maria Maggiore ha subito veramente danni per eventi bellici, ma tali danni sono stati completamente riparati a spese dello Stato da due o tre anni.

La casa canonica non ha subito danni per eventi bellici, è in ottimo stato ed è confortevole: ha vani in esuberanza per i bisogni del parroco. Ciò nonostante, si dovrebbero spendere o si stanno spendendo a suo favore circa 5 milioni.

Oltre a ciò, per i lavori di cui ho parlato, si comprendono alcune opere, che non sono valutabili: per esempio, la ricostruzione del pulpito in lire duecentomila, che non era stato danneggiato da offese belliche, e dei confessionali (lire 75 mila ciascuno), lampadari in ferro battuto (tipo grande e tipo piccolo, lire 40.000) ecc.

Onorevole Sottosegretario, Alatri è una cittadina cattolica; i cittadini di Alatri vogliono certamente vedere ricostruite le proprie chiese; però, vorrebbero che ciò si facesse con stanziamenti regolari.

Il Ministro dei lavori pubblici, se crede che lo Stato debba intervenire nella costruzione o nella ricostituzione degli edifici del culto, presenti alla Camera un progetto apposito.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. C'è una legge.

LIZZADRI. Per gli edifici colpiti; ma lei stesso ha dovuto dire che non tutti gli edifici erano stati colpiti da azioni belliche.

Bisogna agire *cum grano salis*. Si riparano sette edifici, e, di questi, cinque sono edifici di culto! Poi una caserma dei carabinieri ed il palazzo comunale.

Il buonsenso suggerirebbe che, accanto a queste giuste ricostruzioni, se è necessario farle, si tenesse conto anche degli altri edifici pubblici, come le scuole ecc. e di quelli privati per dare alloggio a gente che dorme ancora al chiaro di luna.

Questo è il punto, onorevole Sottosegretario. Naturalmente, oggi non posso fare altro che sperare che questo venga fatto; poichè non si può tornare indietro, quello che è speso è speso, per queste riparazioni.

Un consiglio per terminare. L'onorevole Sottosegretario Andreotti faccia un altro telegramma, che non parli però di chiese, di case canoniche, di seminario, ma dica: il Ministro dei lavori pubblici ha stanziato *tot* per ricostruire tanti vani per i poveri derelitti che ancora non hanno il tetto. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Scotti Alessandro, al Ministro del tesoro, «per conoscere se non creda di intervenire subito presso gli Istituti di credito perché alle vittime delle recenti alluvioni piemontesi siano concessi mutui di favore ad un tasso non superiore del 4 per cento, favorendo così la ripresa delle aziende agricole, vinicole, artigiane, e delle piccole industrie rimaste senza capitali, senza mezzi di lavoro e nell'assoluta impossibilità di riprendere il lavoro e la produzione».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. A seguito delle alluvioni verificatesi nello scorso mese di maggio l'Amministrazione dell'Istituto federale di credito agrario per il Piemonte, adottò i seguenti provvedimenti di favore:

1°) sospensione per il corrente e per il prossimo anno della riscossione delle quote di estinzione dei prestiti in essere, secondo i piani già compilati, sia in linea di capitale che di interessi;

2°) concessioni di prestiti di miglioramenti straordinari alle condizioni appresso indicate: a) forma cambiaria, cioè sconto di ordinarie cambiali agrarie; b) somma comprensiva delle rate di scadenza eventualmente in essere, nonché del fabbisogno ritenuto necessario per il ripristino dei terreni delle coltivazioni danneggiate; c) durata anni cinque; d) tasso 6 per cento, diminuito del contributo statale ordinario per le operazioni di miglioramento del 2,50 per cento ed eventuale contributo straordinario da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste; e) garanzia cambiaria, salvo casi particolari; f) estinzione: per il primo e secondo anno rinnovazione delle cambiali con il semplice pagamento degli interessi; per i tre seguenti, pagamenti in tre annualità posticipate

Il citato Istituto, a tal uopo interpellato, ha comunicato che nella prossima riunione Consiliare verrà esaminata la proposta di estendere i predetti provvedimenti anche agli agricoltori danneggiati dalle recenti alluvioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Scotti Alessandro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCOTTI ALESSANDRO. Ringrazio il Sottosegretario di questi provvedimenti presi a favore di questi alluvionati. Faccio, però, presente che gli agricoltori e gli artigiani di quella zona desidererebbero che tutte queste belle iniziative fossero concesse con una certa elasticità, un po' in fretta, senza tante lungaggini burocratiche.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1948

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è quella degli onorevoli Sullo, Semeraro Gabriele, Jervolino, De Unterrichter Maria, Caronia, Scoca, Perlingeri, Troisi, Numeroso, Caiati, Di Leo, Marotta, Ambrico, Resta, ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro « per conoscere se: considerata la lentezza con cui si è proceduto in passato all'esecuzione di opere di bonifica importanti, anche quando vi erano stanziamenti sufficienti da utilizzare, per mancanza di studi preparatori seri e di progetti approfonditi; ritenuto che, per gli stessi motivi, si corre pericolo, secondo le dichiarazioni del medesimo Ministro dell'agricoltura nella seduta del 19 ottobre 1948 alla Camera dei deputati, di non poter impiegare in periodo di tempo relativamente breve i fondi destinati ad opere di bonifica per questo esercizio finanziario e che lo stesso inconveniente si prevede per i fondo di provenienza E. R. P. di prossima assegnazione; ravvisando una delle cause dell'anormale lentezza nel carattere transitorio nel tempo e limitato nella erogazione del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 dicembre 1947, n. 1482, che prevede la veramente irrisoria cifra di 40 milioni annui al massimo per redazione di piani generali e di progetti di bonifica; non ritengano doveroso ed urgente proporre al Parlamento la modifica del decreto legislativo n. 1482, con la eliminazione del triplice vincolo della durata (attualmente 5 anni), della percentuale (attualmente sino al 5 per mille) e del limite di spesa (attualmente sino a 40 milioni), modifica che non apporterebbe nuovo onere finanziario, perché i fondi graverebbero sugli esistenti capitoli di bilancio ».

Questa interpellanza è rinviata su richiesta del Governo.

Segue quella dell'onorevole Di Vittorio ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale « per sapere se, conoscendo la gravissima situazione dei salariati agricoli della pianura padana disdettati in numero elevatissimo, come a Cremona (11.000), a Brescia (13.000), a Milano (5.500), non ravvisi in tale ondata di licenziamenti: 1°) un piano di attacco generale ai lavoratori agricoli, per gettarli a migliaia sul lastrico e con ciò annullare ogni loro conquista sociale ed economica, con gravissimo pregiudizio della produzione agricola; piano reso possibile per il permanere e l'abuso di un privilegio feudale,

quale quello della libertà di disdettare il salario agricolo dipendente senza ragione di giusta causa; 2°) il tentativo di mettere in crisi l'ordinamento democratico di cui godono i lavoratori come cittadini, come risulta chiaramente dai seguenti elementi: in provincia di Cremona sui 28.000 salariati agricoli, 10.962 hanno ricevuto la disdetta, dei quali: 83 sono sindaci ed assessori comunali; 67 sono capi-lega; 3160 sono dirigenti sindacali (consiglieri di lega, di cascina, ecc.); 3°) infine una grave minaccia di perturbamento generale dell'ordine pubblico nelle campagne. Ed in particolare se, constatata la gravità della situazione denunciata, non ritengano di intervenire urgentemente con un provvedimento che sopprima la fonte di sopruso proveniente dalla facoltà dei datori di lavoro di disdettare senza limitazione, e consenta le disdette solo se provocate da giusta causa, da giudicarsi tale da apposite commissioni comunali, da costituirsi con rappresentanza paritetica dei lavoratori e dei datori di lavoro ».

L'onorevole di Vittorio, per un lieve incidente accadutoogli durante il viaggio da Bari a Roma, non può essere presente e ha rivolto la preghiera alla Presidenza di rinviare la sua interpellanza ad altra seduta.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Amicone, Corbi, Donati, Spallone, al Ministro dei trasporti, « per sapere se non ritenga urgente e necessaria, di fronte alla pressante reiterata richiesta della pubblica opinione non solo di Chieti ma di tutto l'Abruzzo, la ricostruzione del tronco Chieti-Chieti Scalo, distrutto dalla guerra, e la costruzione della linea Chieti-Guardiagrele, e ciò non soltanto per permettere finalmente alle popolazioni interessate di accedere al capoluogo della provincia, ma anche per ricollegare la Roma-Pescara con la ferrovia Sangritana, e dare conseguentemente ai porti abruzzesi il loro necessario retroterra ».

L'onorevole Amicone, ammalato, ha pregato la Presidenza di rinviarla ad altra seduta.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Audisio, Lozza, Moranino, Carpano Maglioli, Malagugini, ai Ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, « per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per riattivare le industrie del cappello nelle tre branche; pelo, lana, paglia, cadute ormai in una situazione precaria e pre-agonica: a) per quanto ha attinenza al mercato interno; b) per quanto concerne il mercato esterno. E, conseguentemente, che cosa intendano fare per alleviare le condizioni di miseria dei 60.000 addetti all'industria del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1948

cappello, che da oltre un anno lavorano da 14 a 20 ore settimanali con un reddito che non supera — in media — le 15-18.000 lire mensili.

L'onorevole Audisio ha facoltà di svolgerla.

AUDISIO. Onorevoli colleghi, noi deputati comunisti e socialisti abbiamo presentato questa interpellanza al Ministro dell'industria e commercio e al Ministro del commercio con l'estero, non tanto perché, non sapendo che cosa fare, qualche volta si escogitano delle interpellanze, ma perché la situazione dell'industria del cappello è una situazione che viene definita come quasi preagonica. Il mio dirimpettaio — se fossi il conte Sforza potrei usare questa parola — poc'anzi parlava di teste, e diceva che è la moda che ha creato questa crisi...

LEONE MARCHESANO. Sono i capelli che si sono ribellati!... (*Si ride*).

AUDISIO. Se avrete pazienza e vorrete seguirmi, io credo, senza vana presunzione, di potervi dimostrare come vi siano invece degli elementi molto concreti e positivi, che stanno alla base di questa crisi che travaglia un'industria che — lasciatemelo dire — è un'industria centenaria, orgoglio di diverse decine di migliaia di cittadini e di lavoratori; specialmente che ha tutto un passato di affermazioni fin dal tempo dell'artigianato nei tre tipi fondamentali della produzione del cappello: pelo, lana e paglia; affermazione dell'industria del cappello del nostro Paese, soprattutto, nel campo dell'esportazione, dove la penetrazione di questo nostro ottimo prodotto è servita quasi come battistrada per aprire ad altre nostre merci i mercati di tutto il mondo. Evito di fare una dissertazione su questo argomento, dato che chiunque lo voglia potrà documentarsi nel prendere visione degli annuari della produzione del cappello, e vedrà come appunto questa produzione del cappello sia opera anche del genio italiano, nel campo della inventiva e della creazione. Ciò è servito a far apprezzare il nostro prodotto, specialmente, in alcuni mercati della America centro-meridionale e dell'estremo oriente, dove il cappello italiano divenne come la pietra di paragone per altri prodotti italiani.

Per avvalorare la necessità di questa interpellanza che abbiamo presentato basta esaminare un po' attentamente i dati statistici di cui siamo in possesso relativi alla esportazione per il periodo che va dal 1925 al 1943, nelle varie voci doganali che si riferiscono ai cappelli. Voglio limitarmi al

campo dell'esportazione, perché noi vediamo proprio qui, dai dati statistici, che si sarebbe già dovuto gettare un grido di allarme, prendere quindi iniziative molto concrete, e non lasciar entrare in agonia un'industria che ha affermato il nostro nome all'estero e ha popolarizzato il nome dell'Italia quale rinomata produttrice di copricapo nelle foggie più diverse per uomini e donne di ogni Paese.

Ecco alcune cifre massime per quanto riguarda l'esportazione di cappelli: per i cappelli di paglia: nel 1925 abbiamo la punta massima di esportazione per le trecce con 8 mila quintali; nel 1926 invece sono i cappelli da uomo finiti con 9.598.150 pezzi; nel 1931 sono i cappelli non finiti con 3.980.116 pezzi; nel 1932 cappelli da donna con 10.643.131 pezzi.

Nel campo dei cappelli di pelo e lana (scusate se le cifre sono noiose, ma servono all'argomentazione) nel 1926 per i cappelli di pelo finiti da uomo abbiamo 2.828.671 pezzi, punta massima di esportazione; nel 1929 per i cappelli di lana da uomo 10.031.134 pezzi; nel 1929 per i feltri di lana e pelo non finiti 40.568 quintali; nel 1930 per cappelli di lana da donna 1.058.427 pezzi.

Più recente invece è la punta massima di esportazione nei cappelli di pelo da donna: nel 1942 si registrano 263.277 pezzi esportati.

Si dirà che la citazione di queste cifre non prova ancora quella gravità di situazione che noi denunciavamo perché non paragonata con dati attuali. Arriveremo anche a questo confronto.

Intanto, vediamo la capacità attuale della produzione della nostra industria del cappello nelle sue tre branche fondamentali, paglia, lana e pelo.

Per i cappelli di paglia, l'attrezzatura italiana è in grado di produrre annualmente 15 milioni di pezzi. Il rapporto fra consumo interno ed esportazione è dato da queste cifre: 2,3 per cento consumo interno, 98,97 per cento esportazioni. Dati più precisi per l'esportazione sono i seguenti: nel 1930 esportammo 13 milioni di pezzi; nel 1938 siamo scesi a 9.800.000; nel 1947 a 3.600.000 pezzi.

Voglio essere molto obiettivo nel fare queste citazioni. Concedo senz'altro una più che possibile obiezione, e cioè che nel 1931 è venuta a mancare l'esportazione annua di circa 5 milioni di cappelli da uomo per il Nord-America, a causa dell'aumento dei dazi doganali. E si dirà che gli altri mercati internazionali hanno diminuito i loro acquisti nel periodo post-bellico, in seguito alla mutata situa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1948

zione economica e ai mutati rapporti economici fra i vari Paesi. Oggi però l'Italia è in grado di esportare annualmente oltre 10 milioni di pezzi, per un valore di 5-6 miliardi di lire. Quali sono i paesi acquirenti? Ne cito alcuni dei più importanti per noi: Inghilterra, Francia, Germania, Belgio e Danimarca.

Cappelli di pelo e feltri. Produzione media annua possibile 6 milioni di pezzi; consumo interno ed esportazione 50 per cento rispettivamente. Dati di esportazione: nel 1930, 2 milioni di pezzi; nel 1938, 1 milione di pezzi; nel 1947, 2.600.000 pezzi.

Qui si dirà che le cose andavano bene, ma bisogna fare qualche osservazione. Questa esportazione di cappelli di pelo, che ha avuto una sensibile ripresa nel 1947, nel 1948 si è ridotta — ed ella lo sa, onorevole Sottosegretario — a molto meno della metà. Se vogliamo dei dati più precisi e vogliamo considerare, per esempio nel 1938-1940, la media di produzione dei soli cappelli finiti, e cioè cappelli sui quali non si esercita più alcun ciclo di lavorazione, noi notiamo che su una installazione di 69 campane di imbastissaggio, abbiamo una media complessiva di oltre 8.832.000 ore lavorative all'anno, con un quantitativo di pelo lavorato pari a 552.000 chilogrammi, di cui 175.000 provenienti dall'estero, con una produzione totale di oltre 6 milioni di cappelli, di cui 1.370.000 all'esportazione.

Ora, l'Italia, su questa voce, è in grado di esportare oltre 3 milioni di pezzi all'anno con un introito di oltre sei miliardi di lire. Per quanto riguarda i feltri di lana per cappelli, la produzione potrebbe essere di circa 4 mila tonnellate all'anno destinate per il 15/20 per cento al consumo interno e 80/85 per cento all'esportazione.

Esportazione del 1930: tonnellate 2800; esportazione del 1938: tonnellate 1.530; esportazione del 1947: tonnellate 150.

Qui il salto è già enorme e svela il problema della chiusura di determinate lavorazioni. Sono mancati completamente i mercati del nord America e dell'Europa orientale, quasi completamente quelli dell'Estremo Oriente, e tutti gli altri Stati hanno ridotto gli acquisti in modo sensibile.

Ma l'Italia è in grado di esportare circa tremila tonnellate annue di questi feltri, per un valore di 7/8 miliardi di lire.

Per quanto riguarda i cappelli di lana la produzione ottenibile è sui 10 milioni di pezzi, di cui destinabili all'esportazione circa il 70 per cento.

Esportazione nel 1930: sei milioni di pezzi; esportazione nel 1938: due milioni 300 mila pezzi; esportazione nel 1947: un milione 200 mila pezzi.

Tutti i Paesi hanno ridotto i loro acquisti fin dal 1935, epoca delle sanzioni. L'Italia è in grado di esportare, però, annualmente oggi dai cinque ai sei milioni di pezzi per un valore di 3/4 miliardi di lire.

Poi v'è l'ultima voce rappresentata dal pelo di coniglio per cappelli. Produzione annua 1000 tonnellate, di cui 400 per il consumo interno e 600 per l'esportazione. Mancano i dati dell'esportazione prebellica.

Esportazione nel 1946: tonnellate 220; esportazione nel 1947: tonnellate 50;

Qui è venuta a mancare la richiesta degli Stati Uniti d'America, della Jugoslavia, Cecoslovacchia, Ungheria, Austria ed Inghilterra: gli altri Paesi europei sono poco interessati, in quanto hanno una produzione propria oppure non hanno fabbriche di cappelli.

L'Italia importa dal Belgio, Francia, Inghilterra e Stati Uniti d'America, circa 300 tonnellate di pelo pregiato, di cui non esiste produzione in Italia.

Se facciamo un breve riassunto di quanto ho detto, è facile constatare come l'Italia sarebbe in grado ogni anno di esportare cappelli lavorati nelle varie sostanze e forme per un totale di 24/25 miliardi. Il calcolo è stato fatto in maniera molto concreta, su risultanze statistiche e sulla possibilità di produzione, tenuto conto degli impianti e della capacità della mano d'opera.

Fatta questa premessa, entriamo nel vivo dell'argomento. Vediamo un po' quali sono i motivi della grave crisi che colpisce oggi un ramo importante dell'industria, come quello del cappello.

Vorrei rispondere subito alla facile obiezione della moda di andare senza cappello. Se qualcuno vuol prendersi la briga di farsi mandare delle cifre ufficiali per confrontarle con le cifre della popolazione, vedrebbe subito che la moda incide in maniera molto relativa: la moda incide in quanto molta gente va senza cappello perché non ha i denari per comprarlo. Se tutti avessero una quantità sufficiente di denaro, pure andando senza cappello, lo acquisterebbero e lo terrebbero, magari a casa, anche per portarlo solo in determinate occasioni. Quindi noi rispondiamo che questa obiezione non è valida.

Andiamo ora alla ricerca delle cause. A questo proposito vorrei dare subito la parola agli industriali i quali si domandano:

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1948

« Si tratta forse di un'attività anacronistica, sfasata nel tempo, sprovvista delle premesse fondamentali per poter resistere, sorpassata da concorrenze estere più evolute o economicamente più razionali? ».

Credo non sia fuor di luogo rilevare subito che prima della guerra non v'era angolo della terra dove non arrivassero i cappelli italiani. Anche nella Terra del Fuoco v'era una certa clientela. La qualità e la squisita lavorazione del materiale avevano imposto il cappello italiano nel Sud America, nella Cina, nel Giappone, in ogni angolo della terra. Portare un cappello italiano era segno di distinzione come portare un tessuto inglese o una pelliccia siberiana.

I motivi per cui noi denunciavamo questa crisi sono, ripeto, motivi obiettivi.

Cominciamo, in ordine di tempo: l'autarchia. Il primo gravissimo colpo alla nostra industria fu dato dal fascismo, il quale ridusse l'esportazione, favorendo la nascita di industrie similari là dove prima non esistevano. È stata la risposta che il fascismo voleva. Seconda causa: la guerra. Il periodo bellico ha chiuso gli sbocchi di oltre Oceano. Ma in questi anni di dopoguerra, dato l'indiscusso primato del cappello italiano e la sua fama, molti mercati sbarrati si sarebbero potuti riconquistare, sol che vi fosse stata da parte degli industriali e degli organi di Governo la decisa volontà di mettersi all'opera per tale fine.

Invece, i dati del 1947 ci dicono a quale paurosa contrazione siamo giunti nell'esportazione di questi manufatti e ciò, anche, per il fatto che ha finito col prelevare una considerazione politica nei rapporti economici, il che ha contribuito ad aggravare tale contrazione.

Inoltre v'è da tener conto della comparsa di quelle assurde tariffe doganali che hanno costituito uno sbarramento alle nostre esportazioni di cappelli.

Terzo elemento: mercato valutario. A questo proposito sono andato a sfogliare cosa dicono i tecnici competenti, soprattutto i dirigenti della federazione degli industriali, e ho appreso cose interessanti, e credo che anche lei, onorevole Sottosegretario, dovrà interessarsi a queste osservazioni che vengono fatte da persone competenti: si dice che anche per le nazioni a valuta libera, come in alcuni Stati dell'America del Sud, ha finito col prevalere la discriminazione sulle voci di importazione, esercitandosi un eccessivo controllo sulle rispettive valute. Ne è conseguito che specie per i cappelli tale

discriminazione si è conclusa con la quasi esclusione delle autorizzazioni ad importare dall'Italia. Altrove v'è la situazione del rispettivo *clearing*, per cui, figurando l'Italia già come debitrice del conto, non si concedono altri permessi di importazione e molti dei già concessi vengono sospesi nella fase dell'esecuzione.

Altro elemento che occorre tener presente è che, mentre la maggior parte delle industrie italiane sono compratrici di materie prime nell'area del dollaro e vendono i loro manufatti nell'area della sterlina, l'industria del cappello si trova in una posizione opposta, in quanto consuma materia prima italiana (pelo di coniglio e paglia) o di provenienza dall'area della sterlina (la quasi totalità del pelo importato e tutta la lana) per vendere poi, quando si vende, nell'area del dollaro; con tutte quelle complicazioni che ella, onorevole Sottosegretario, meglio di me conosce e contro cui potrebbe levare la sua voce.

Ma v'è qualche cosa invece che gli industriali non ci dicono, ed è che, pur tenendo conto di questi fattori, chiamiamoli così, oggettivi: autarchia, conseguenze della guerra, mercato valutario, nel dopo-guerra esistevano condizioni assai favorevoli, per cui gli industriali avrebbero ben potuto ricominciare la loro battaglia per la conquista del mercato estero.

Dicono gli industriali: per quanto riguarda il mercato interno riconosciamo che lo scarso potere d'acquisto dei lavoratori ha limitato e limita fortemente il collocamento ed impone nel contempo ai produttori prezzi di vendita addirittura anti-economici.

Poi intervengono i negozianti, aggiungiamo noi, i quali non si accontentano di un guadagno, ma in certi momenti vendono ad un prezzo doppio di quello d'acquisto.

Ciò che gli industriali non dicono è questo: perché non si è dato inizio alla riconquista dei mercati esteri servendosi delle due armi formidabili che avevamo a disposizione e cioè la qualità ed il prezzo dei prodotti?

Vi erano pertanto le condizioni adatte per affrontare la situazione con buone probabilità di successo: gli impianti industriali, nella loro totalità o quasi, erano completamente efficienti o tali potevano divenire nel giro di pochi mesi; i tecnici e le maestranze che sono — lasciatemelo dire e lungi da me ogni spirito nazionalistico — le migliori del mondo, erano pronti ad iniziare a pieno ritmo la produzione; esistevano forti già-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1948

cenze di materie prime ed altre materie necessarie alla finizione del cappello ed infine esistevano buone disponibilità di feltriconi nei magazzini.

Si tenga presente che tutta questa ricchezza era costata prezzi relativamente bassi agli industriali, in confronto a quelli in vigore dopo la guerra.

Ma che cosa hanno fatto invece gli industriali? Gli industriali hanno fatto nel settore del cappello semplicemente ciò che hanno fatto tanti loro colleghi in altri campi: hanno fatto della speculazione. E non è già questa una frase che noi pronunciamo perché siamo all'opposizione, ma perché è veramente così.

Intanto gli industriali cappellai non hanno mai voluto ascoltare i consigli delle loro maestranze, dei loro tecnici. Presunzione, presunzione. Bisognerebbe ascoltare ciò che dicono coloro che lavorano dinanzi alle macchine per cappelli sulla modifica di taluni sistemi di lavoro, sulla modernizzazione di talune attrezzature, sull'impiego di determinati strumenti di perfezionamento in certe delicate fasi della lavorazione.

Stupirà forse che io parli con termini quasi strettamente tecnici, ma io ho lavorato ben otto anni in una fabbrica di cappelli e conosco molto in questo ramo: conosco bene però anche gli industriali.

Sapeste quant'è profonda la sofferenza dei tecnici, degli operai che non possono far nulla per uscire della crisi e che devono vivacchiare, se così si può chiamare il fatto che uomini che hanno la famiglia sulle spalle da oltre un anno e mezzo vivono con salari di fame che non superano le 15-16-18 mila lire mensili! Ora, quando c'è la volontà di portare un contributo di lavoro positivo e fattivo, una collaborazione per far rinascere la propria industria e riconquistare le posizioni perdute, bisogna che vi sia una maggiore rispondenza da parte di coloro i quali hanno la responsabilità, da parte di coloro i quali dirigono gli stabilimenti e hanno la disponibilità del capitale.

È qui la tanto famosa collaborazione fra capitale e lavoro, sempre auspicata dagli altri! Proprio in questi casi dove è necessario che essa si verifichi — perché può risolvere, almeno tecnicamente, situazioni di crisi molto profonde — viene osteggiata da coloro i quali parlano sempre di questa collaborazione ma, quando viene loro offerta da parte dei loro dipendenti, la respingono come una ingerenza che non può essere tollerata.

E questi industriali, che sono essi stessi i maestri della « non collaborazione », sono

sordi ad ogni buon consiglio. Hanno voluto conquistare i mercati con dei prodotti relativamente di qualità scadente (eredità della autarchia) e di prezzo elevato (eredità della guerra), facendo così della speculazione.

Ma come si è arrivati ad avere dei prodotti scadenti in una industria che, proprio, portava il gonfalone, si può dire, della produzione di tipi di cappello di qualità pregiata in tutto il mondo? È semplice. Prendiamo, ad esempio, l'industria del cappello di lana, alla quale sono addette oltre trentamila unità. Che cosa hanno fatto gli industriali del cappello di lana? Avevano della lana pura in assegnazione per la produzione dei cappelli, perché per la fabbricazione del cappello non si può utilizzare il cascame o altro sottotipo di lana. Essi non hanno prodotto i cappelli con questa lana di assegnazione, ed essa è andata a impingnare la borsa nera della speculazione.

Vorrei che qualcuno si prendesse la briga — o il Governo o la Camera stessa — di fare un'indagine ancor oggi sulla destinazione avuta dalla lana assegnata per quella produzione. Dobbiamo riconoscere che vi fu, da parte del Ministero dell'industria e commercio, un intervento, alla fine del 1945 e all'inizio del 1946, a questo proposito, che favori con assegnazioni di precedenza questa branca dell'industria che stava già allora gemendo in uno stato di anemia.

Ebbene, non è soltanto una supposizione od una impressione la nostra, è certo che quella lana andò a finire per usi per i quali non era stata destinata dall'assegnazione stessa.

Per il cappello di pelo vi è la stessa situazione. Vi sono alcune aziende, la « Panizza », la « Barbisio », per esempio, che sentirono l'esigenza di inserirsi con una qualità più raffinata che rispondesse ai bisogni, ma l'esigenza di volere incassare molto, di tenere alto il prezzo, limitò il consumo interno. Ed oggi, se avrete occasione di parlare con qualcuno di questi dirigenti dell'industria del cappello, voi ascolterete, dalla loro stessa voce (sembra una contraddizione), che si sentono responsabili di questo stato di cose; perché, in definitiva, oltre ai fattori di carattere generale ed obiettivi, essi riconoscono che vi sono cause altrettanto importanti, ma più oscure, che hanno determinato questa profondità nella crisi dell'industria del cappello. Fra la « Barbisio », la « Panizza », la « Cervo », la « Borsalino », v'era un dislivello che tende, però, gradualmente — durante il 1948 — a scomparire, mettendo tutte queste industrie

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1948

sullo stesso piano, perché le possibilità sono cadute — come dirò nella parte finale della mia interpellanza — per tutte le imprese, anche per quelle che avevano avuto funzionari più attivi nel farsi partecipi delle esigenze della ditta presso i dicasteri competenti per il rilascio di permessi di esportazione o di permessi sulla valuta.

Eppure, gli operai, per esempio, della « Borsalino », coi suoi 2400 addetti che, come ho detto, lavorano da un anno e mezzo non più di 20 ore settimanali (da 14 a 20 ore) vivendo dunque in condizioni di vera miseria, sapete che cosa hanno avuto come risposta (badate che qui non voglio sollevare una grossa questione; parlerò più avanti dei consigli di gestione che in questa industria hanno carattere essenzialmente tecnico!) dai dirigenti della « Borsalino »? Essi si sono sentiti rispondere con le solite frasi: « e perché dovremmo ascoltare i vostri pareri? »; « la fabbrica è nostra e ci pensiamo noi al da farsi ».

V'è un motivo. Non è soltanto un odio di classe che può separare l'industriale dal lavoratore. Vi sono interessi immediati, perché costoro hanno fatto costruire in Svizzera uno stabilimento, trascurando la casa madre e potenziando il nuovo stabilimento con i capitali di questa avendo cura di esso molto più che della vecchia casa ed infischandosene se i loro operai italiani vivono in condizioni disperate.

Che cosa possiamo fare? Mandare a spasso questi dirigenti e mettere qualcuno che si preoccupi degli operai italiani, perché è qui che abbiamo la miseria ed è qui che abbiamo una situazione dalla quale non si esce se non si prendono dei provvedimenti. E io farò delle proposte per portare immediatamente qualche misura che sollevi da queste tristi condizioni una massa tanto considerevole di operai con le loro famiglie.

Che conta la considerazione che le fortune dell'azienda vanno attribuite in massima parte all'apporto della capacità tecnica delle maestranze, che l'azienda è un po' come una loro creatura, nella quale si sono avvicendate generazioni e generazioni di provetti lavoratori?

No, i padroni della « Borsalino » hanno ereditato il patrimonio, ma non hanno ereditato la fede né la costanza di lavoro che avevano i loro predecessori, i quali, insieme con gli operai e con i tecnici, avevano fatto grande l'azienda che si è imposta nel mondo, non facendo il *dumping* sui prezzi, ma imponendo la qualità che era apprezzata in

quanto pregiata. Ed è proprio la qualità l'arma di conquista dei mercati.

E il Governo, onorevole Sottosegretario, cosa ha fatto?

Voglio restare nel campo strettamente obiettivo dei fatti, ed anziché improvvisare cito testualmente.

I lavoratori, intanto, tramite i loro rappresentanti sindacali, ci hanno fatto sapere di essere intervenuti direttamente presso la Commissione del commercio con l'estero e presso il Sottosegretario... S'intende, che se ella fa dei dinieghi parlo del suo predecessore!...

Le risposte che hanno avuto sono state sempre queste: vedremo, studieremo il problema; terremo conto di questo e di quello, ecc.

Adesso diamo la parola agli industriali che certamente sono più accreditati presso il suo Ministero, dal punto di vista della considerazione. Gli industriali dicono: ripetutamente abbiamo attirato l'attenzione delle autorità competenti e del Ministero del commercio con l'estero, in particolare, sulla grave crisi che travaglia l'industria del cappello.

Gli stessi industriali affermano poi di avere spesso udito in ambienti governativi responsabili frasi come questa: « l'esportazione di cappelli verso i Paesi oltre la « cortina di ferro » è una quantità trascurabile nel quadro delle nostre esportazioni ».

Non ci crede? Allora senta cosa dice il presidente della federazione industriali del cappello, il quale, rivolgendosi al Ministro del commercio con l'estero, onorevole Merzagora, gli scrive queste parole testuali: « Non lo creda, signor Ministro: Romania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia e la stessa Jugoslavia hanno sempre costituito, in passato, mercati assai interessanti soprattutto per i cappelli di feltro e lana. Le risparmio le cifre perché questa non è la sede opportuna e le statistiche allungerebbero questo esposto oltre il tollerabile. Le tengo bene in evidenza e a disposizione dei suoi funzionari, qualora ella volesse incaricarli di andare a fondo nella questione ».

Già, è evidente, quando un funzionario responsabile ha una mentalità per cui diventano quantità trascurabili dei mercati nei quali nel 1933 — e cito a memoria quanto ricordo — la « Borsalino » (su questi mercati trascurabili!) esportava una produzione che corrispondeva a tre mesi di lavoro dell'azienda, è chiaro che quando si hanno funzionari di questo calibro, ereditati da quel passato che vede « cortine di ferro » dappertutto, non v'è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1948

modo di rompere queste cortine, anche se esistessero, e fare gli interessi del lavoro e dell'industria italiana, esportando laddove si può esportare, senza intaccare i principi sacri e basilari... del piano Marshall, nune tutelare della nostra miseria. Pur tenendo conto che vi sono Paesi, come il Giappone, l'Australia e la Germania, che erano mercati nostri prima della guerra, e che sono oggi chiusi all'esportazione delle nostre merci, voi non potete rispondere: « che cosa ci possiamo fare? » Io posso dirvi, per esempio, che potete fare qualche cosa di concreto; e qui attendo una conferma da lei, onorevole Sottosegretario. A me risulta, che per il 1948 era prevista l'esportazione nella Germania occidentale di oltre un milione di cappelli di pelo finiti, ma agli americani che cosa ci volevano dare per contropartita di questa esportazione? Ci volevano dare vetri e cristalleria? Chiedo a qualunque cittadino italiano se noi possiamo accettare queste condizioni e se, d'altra parte, ponendo queste condizioni, noi siamo in grado di effettuare delle esportazioni!

Ora io chiedo una conferma, perché su questo si può aprire uno spiraglio a diverse questioni, in quanto allora è chiaro ed evidente che noi anche laddove abbiamo industrie sane, o che potrebbero ridiventare sane se riattivizzate, ci precludiamo la strada ad ogni attività, ad ogni nostro lavoro, qualora coloro che dispongono e che hanno in mano la spada di Damocle dei cosiddetti aiuti ci impediscono di esportare, anche quando una clientela, che era già nostra, ci chiede un'importazione di oltre un milione di cappelli. Il che significava un lavoro di quasi due mesi per 60 mila operai addetti a questa industria italiana.

Ma il grave interrogativo che ci permettiamo di porre a lei, in quanto rappresentate del suo Ministero, è questo: perché l'esportazione nei Paesi a valuta libera langue da tempo?

Perché se da una parte vi sono le condizioni della guerra, i trattati di pace, i blocchi, i dazi, le dogane, dall'altra vi sono anche i mercati a valuta libera; ed è un fatto ed una constatazione che, nei paesi a valuta libera, la valuta non è più libera quando si tratta di esportare in quei paesi i cappelli. Per esempio in diversi Paesi dell'America del Sud l'importazione del nostro prodotto è sottoposta a severi vagli di ogni genere, talché le ordinazioni della clientela finiscono col ridursi a residui ridicoli in confronto agli ordinativi iniziali. È vero questo o non è vero? Si risponda! Nell'America del Nord,

mercato che prima della guerra assorbiva un quarto della produzione italiana di cappelli, oggi non si esporta più nulla o ben poco. Possiamo quasi dire di esportare un campionario che poi le industrie locali meno attrezzate dal punto di vista della qualità e capacità della manodopera non riescono nemmeno ad imitare. Qui i dazi protettivi doganali potevano essere mitigati a favore di alcune voci. Certamente, se per voi il cappello è diventato una cosa superflua di cui si può fare a meno, va bene, allora mandiamo a spasso questi 60.000 lavoratori, chiudiamo le fabbriche e facciamo qualche altra cosa, ma a chi si interessa veramente al problema della nostra produzione noi non possiamo rispondere con questa affermazione. Non possiamo dire: si chiudano gli stabilimenti, si tralasci di fare cappelli perché la gente non porta più i cappelli! È un'assurdità madornale!

No, vi sono uomini e donne in tutti i Paesi del mondo che il cappello lo portano, perché dove fa freddo il copricapo ci vuole in tutte le sue forme, e ci vuole anche con i fori d'aerazione dove fa caldo. Quindi, anche sotto questo aspetto, ella si faccia partecipe, signor Sottosegretario, di questa esigenza presso il suo collega dell'industria e commercio per trovare insieme una soluzione: ma presto, perché chi vive nella miseria non può rimanervi troppo a lungo.

Da un punto di vista di necessità sociale e di riabilitazione delle condizioni di vita dei lavoratori, cercate di fare qualche cosa di positivo, perché qui non vi è un'interesse di sola categoria, ma un interesse nazionale.

L'America vuole premunirsi, non dico da tutte le sorprese, ma dalle contraddizioni che esistono nella produzione mercantile. L'America vuol vendere e non comprare: questo è il grande problema dello Stato americano. Voi del Ministero del commercio con l'estero e i vostri colleghi dei vari dicasteri sanno che l'America ha approfittato delle congiunture belliche per impiantare a Filadelfia una fabbrica di cappelli. Ma la sua produzione non potrà mai uguagliare quella della « Borsalino », della « Panizza » della « Barbisio » e della « Cervo », ecc., perché da noi vi è una tradizione, ed una speciale capacità delle maestranze, che là non esiste.

E voi del Ministero del commercio estero potete in buona fede negare di non aver avuto a questo riguardo deficienze abbastanza notevoli, e talvolta anche gravi? Io non affermo categoricamente che abbiate delle colpe, ma può darsi che si tratti anche di colpe.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1948

Io domando a lei, onorevole Sottosegretario, se è stata tenuta presente una esigenza — che è talvolta decisiva nella trattazione degli affari — cioè l'abilità dei nostri negozianti dei trattati.

È vero che vi sono Governi che non desiderano una merce che non sia appetita; ma è pur vero che questa merce spesso non è appetita dai Governi per ragioni di carattere politico, mentre la clientela è invece interessata a quel prodotto. Sfruttiamo allora questo contrasto, cerchiamo di essere abili. Non facciamo come fa il conte Sforza, che è ottimista in ogni caso e in ogni tempo. Siamo pessimisti, ma cerchiamo con un intelligente pessimismo di recare vantaggi alla nostra industria!

Vi è poi il problema del tempo. È risaputo che a Roma occorre molto tempo per il disbrigo di una pratica. Se andate a sentire gli interessati, essi vi rispondono che hanno fatto tutto il possibile per dare celere disbrigo a quella pratica. In realtà, avviene che in ogni trattativa, dalla sua impostazione alla conclusione, passa un tempo talmente lungo per cui — dato il variare della moda — viene meno la necessità del consumo, e, quindi, si rinuncia da parte di alcuni Paesi all'importazione, anche se vi era già un contratto.

Anche su questo punto gli industriali concordano con noi. Alcuni Paesi hanno stipulato delle trattative per l'importazione di cappelli durante il 1948; ma a causa della procedura burocratica questi contratti non hanno avuto esecuzione. Si tratta della Francia, dell'Olanda, della Grecia, dell'Ungheria, della Bulgaria e dell'Uruguay.

Ora, dovete riconoscere che ci sono in voi queste incongruenze, che ci sono soprattutto queste deficienze del funzionamento. Se non avete funzionari abili e capaci, sostituiteli. Se non avete uomini che rispondano alla bisogna, cercate di mettere fra loro gente capace, tecnica, provetta.

Si tratta dell'interesse dell'Italia e dell'industria italiana!

E noi ci permettiamo di sottoporre alcune proposte concrete, per potere uscire da questa crisi, così profonda, che travaglia questa branca dell'attività industriale italiana.

E dico subito che non intendo, nella graduatoria di queste proposte, dare la precedenza all'una anziché all'altra.

Cosa bisognerebbe fare nel campo della produzione? L'istituzione dei consigli di gestione è una necessità inderogabile, asso-

luta. Non è il toccasana, non risolve tutti i problemi; ve lo concedo. Ma con l'istituzione dei consigli di gestione molte di quelle « cause oscure », oltre i fatti oggettivi, che hanno determinato questa profonda crisi dell'industria, verrebbero messe in luce. Se vi sono dirigenti che giocano in borsa anziché potenziare l'industria ed il lavoro e speculano sulle materie prime anziché immetterle nel consumo, il consiglio di gestione, che è corresponsabile, li smascherebbe. E questi dirigenti, che sono ricchi a centinaia di milioni, vadano pure in Svizzera, vadano a divertirsi dove vogliono, ma lascino che coloro che hanno a cuore la produzione ed il lavoro italiano portino avanti e salvino dalla disintegrazione un'industria ultracentenaria, affermata in tutto il mondo; essa risale al 1780. Le maestranze si sono formate di padre in figlio e sono legate alle fabbriche come a proprie creature.

Onorevole Rapelli, mi deve dare atto di quanto dico: ella sa che, se v'è una categoria di lavoratori che si sente, anima e corpo, legata all'industria, è la categoria dei lavoratori cappellai. Non possiamo oggi parlare per costoro di riqualificazione professionale. Sono uomini che hanno lavorato dieci, venti, trenta anni alle macchine dei cappellifici; morirebbero moralmente, prima ancora che fisicamente. Essi non si sentirebbero più parte necessaria della vita economica del Paese, come per tradizione si sentono questi onesti lavoratori italiani. Si ascolti la loro voce. Essi non pongono alcun particolare problema di interesse di categoria o di classe; ma essi tendono al potenziamento di un'industria. Si dia ad essi lo strumento che serva a controllare le malefatte dei detentori del capitale.

Riguardo al consumo interno, si obblighino i venditori a contentarsi di guadagni onesti. Oggi non si compra un cappello, perché costa al negozio da 3600 a 4500 lire; in media viene ceduto dai produttori al prezzo di 1800 o di 2000 lire. Se non si vuole evitare questo sconcio con disposizioni legislative, lo si faccia, mediante la concorrenza, con la istituzione di spacci di paragone. Facciamo dei cappelli tipo per il consumo popolare, di prezzo accessibile alla borsa dei lavoratori, che costituiscono la grande maggioranza del popolo italiano. Ed intendo dire cappelli di buona qualità! È possibile fare queste cose; è questione di buona volontà.

Il passato ha portato una situazione talmente grave in questo ramo industriale,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1948

che esso rischia di arrivare fra non molto allo stato fallimentare.

Attraverso il Ministero dell'industria e commercio si possono prendere subito delle iniziative; e voi potete studiare quali iniziative prendere: per esempio, attraverso i fondi assegnati al Ministero, dare aiuti alle aziende, che si mettano per prime su questa strada della produzione di un tipo unico, di buona qualità, ma di prezzo accessibile al consumatore italiano; e riprendere con maggiore consistenza le esportazioni, che sono a terra.

Le nostre delegazioni commerciali devono concludere accordi favorevoli, per ottenere, ad esempio, la diminuzione dei dazi doganali. Fatelo voi, che siete più giovani di quelli della tradizionale diplomazia, ma trattate abilmente. Fatelo voi, cercate, perché ciò è possibile, di far abolire la qualifica di « merce di lusso » da parte di alcuni Paesi: infatti il cappello è una necessità e non una merce di lusso; chi è abituato a portare il cappello, se va senza di esso, prende un raffreddore. Penetrate in altri mercati come quelli orientali con opportuni ed oculati accordi commerciali. Fate in modo che anche quei Paesi dai quali ci vengono richieste siano soddisfatti. Attraverso la stessa corrispondenza personale che qualcuno può avere, si viene ad apprendere che molti si chiedono: « perché non arriva più il prodotto tal dei tali che è tanto richiesto dalla clientela di questo Paese? ». Anche voi dovete essere al corrente di queste richieste. Badate che in questo campo, soddisfacendo le richieste estere, non si danneggia nessuno, perché non occorre ferro, né petrolio, né carbone per fare dei cappelli!

Occorre poi che si istituisca chiaramente una voce specifica: « cappelli ammessi alla esportazione », perché nel passato è stato questo un grave difetto che si è rivelato nelle trattazioni condotte dal Ministero del commercio con l'estero. Infatti voi avevate trattato alcune partite di cappelli complessivamente, conglobandole con la voce « tessuti ». È accaduto così che i vari Brusadelli hanno potuto fare la parte del leone sui modesti cappellai, che al loro confronto non possono contare affari a decine di miliardi ogni colpo. È accaduto che, in quella voce generale, per i cappelli non è rimasto nulla; quindi si ripristini subito la voce specifica: « cappelli ammessi all'esportazione », come esisteva prima della guerra.

In linea generale, chiediamo un maggiore e più sollecito interessamento affinché l'industria del cappello esca rapidamente dallo

stato pre-agonico nel quale si trova. Ed io vorrei finire con queste parole: grandi frasi sono state pronunciate: giustizia sociale, tutela del buon diritto, solidarietà umana. Ebbene, facciamo in modo, tutti assieme, che queste parole e queste frasi non siano soltanto delle espressioni elettorali, ma costituiscano monito alla nostra azione e guida per i nostri intendimenti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

BULLONI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Onorevoli colleghi, posso assicurare l'onorevole interpellante che le due amministrazioni interessate all'argomento in stretta coordinazione di iniziative, nell'ambito delle reciproche competenze, nulla hanno trascurato per riattivare la industria del cappello di pelo, di lana e di paglia, sia sul mercato interno che su quello estero, consapevoli della grave crisi, denunciata con l'esposizione probante dell'onorevole Audisio, in cui versano queste industrie, con la preoccupazione anche dei riflessi sociali, in considerazione del largo numero di maestranze che queste industrie occupano.

La crisi dei cappellifici nei tre settori indicati, per quanto riguarda il mercato interno, è determinata da sovrapproduzione, dalla elevatezza dei costi e dallo scarso gradimento che oggi si dà a questo manufatto. In tale situazione, che non è dissimile — nelle sue linee generali — da quella denunciata dall'onorevole collega, non si vede la possibilità di interventi in via diretta che valgano a ristabilire usi e consuetudini decaduti e, molto più difficilmente, a moderare i capricci della stessa moda che incidono in parte non indifferente in questa materia. (*Commenti all'estrema sinistra*). In parte, ho detto.

Per quanto rientra nella stretta competenza del Ministero del commercio estero, posso assicurare che il Ministero ha sempre cercato di ottenere, in tutte le trattative concluse con Paesi esteri, che venissero stabiliti contingenti all'esportazione di questa nostra pregiata produzione. Non sempre i nostri negozianti, pure consumati ed esperti, sono riusciti ad imporre la propria volontà all'altro contraente; e quando anche gli Stati esteri si sono indotti a modificare la loro iniziale posizione negativa, hanno cercato con ogni mezzo di contenere in limiti ristretti l'importazione di cappelli. Per quali motivi? A torto o a ragione si ritiene da parte di tutti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1948

i Paesi con i quali sono state fatte trattative in argomento, che i cappelli non costituiscono beni di prima necessità, e quindi si tenta in ogni maniera di contenerne l'importazione.

Per rimuovere lo ostacolo denunciato, il Ministero non ha mancato — l'onorevole Audisio me ne può dare atto — di aderire all'accettazione, in contropartita, di merci di eguale valore economico, e pur di esportare cappelli, pur di andare incontro alla grave situazione in cui versa questo ramo di industria, i nostri negozianti hanno accettato in contropartita delle merci di scarso valore economico, delle merci non ritenute di utilità e di importanza essenziale. È prova di questo assunto l'elenco degli accordi stipulati con Paesi esteri, nei quali sono stati previsti dei contingenti di cappelli. Credo di non tediarvi gli onorevoli colleghi, se richiamo le cifre in argomento. Cappelli di feltro, feltri e campane per cappelli: Belgio-Lussemburgo; campane e cappelli di feltro tonnellate 18; cappelli feltro per uomini n. 160 mila, per donne n. 110 mila; Francia, campane e feltri per cappelli, franchi francesi 20 milioni; cappelli di feltro 40 milioni; Paesi Bassi, feltri da uomo n. 15.000, campane, feltri e cappelli da uomo 80.000; campane e cappelli da donna, fiorini olandesi 50.000. Si è, persino, nei confronti dei Paesi che non versano in floride condizioni economiche, pur di ottenere l'accettazione di nostri contingenti, accettato in contropartita dei contingenti di merci, che veramente non si possono considerare utili alla nostra economia e soddisfacenti al nostro consumo, particolarmente, per quanto si riferisce alla Grecia, all'Ungheria, e alla Bulgaria, che sono stati gli unici Paesi, che mercè gli accorgimenti indicati hanno consentito la nostra esportazione di contingenti di cappelli.

AUDISIO. Per esempio la Grecia che cosa ci ha dato ?...

BULLONI, *Sottosegretario di Stato per il commercio coll'estero*. La Grecia ci ha dato l'uva sultanina e del tabacco.

AUDISIO. I fagioli bianchi...

BULLONI, *Sottosegretario di Stato per il commercio coll'estero*. Comunque, la Grecia non ci ha dato mai la materia pregiata che noi le diamo, perché il nostro prodotto è costituito da materia prima che noi importiamo, non solo, ma anche dal lavoro impiegato per la sua preparazione. Grecia, feltri per cappelli e nastri, dollari 10 mila; cappelli di feltro, di pelo e lana, dollari 5.000. Bulgaria: cappelli di feltro, di lana e campane per cappelli, dollari 50 mila. Ungheria: feltri

per cappelli quintali 100; cappelli di feltro e paglia finiti, numero 10 mila. Svezia: cappelli da uomo in feltro, pelo e lana, unità 150 mila; campane e cappelline, corone svedesi 300 mila. Danimarca: cappelli da uomo e donna, corone danesi 550 mila; campane e cappelline, corone danesi 500 mila. Uruguay: cappelli di feltro per uomo, numero 60 mila; feltri per cappelli da donna, numero 30 mila.

Cappelli di paglia. Belgio e Lussemburgo: cappelli di paglia per donna, numero 130 mila. Argentina: cappelli di paglia molto fini, lire italiane 20 milioni. Francia: cloches e cappelli di paglia e di truciolo, franchi francesi 50 milioni. Uruguay: cappelli di paglia per uomini e donne, lire italiane 25 milioni.

Si è lamentata una deficienza di funzionamento. Mi permetto sottoporre alla considerazione dell'onorevole interpellante questo fatto per dimostrare come da parte del Ministero nulla si sia trascurato per facilitare l'esportazione di questo prodotto, cioè che i cappelli sono stati messi a dogana, e che nelle operazioni di compensazioni si seguono i criteri più larghi possibili nella valutazione della convenienza economica della merce all'importazione, di contro alla merce che offriamo per l'esportazione.

Il Ministero del commercio con l'estero ha abbinato anche le esportazioni di nostre merci richieste a noi dall'estero con quelle di altre merci meno appetibili, come i cappelli, ottenendo anche per questa via di favorire, nei limiti delle quantità denunciate, lo sbocco di questi nostri prodotti. Ma, nonostante questa buona volontà, nonostante che non sia stato posto in essere alcun intralcio di natura burocratica, perché, come ho detto, questa materia non è regolata dalla licenza ministeriale, ma è messa a dogana, siamo molto, ma molto lontani dal livello in cui eravamo prima della guerra. Difatti, contro una esportazione di 7.227.292 pezzi nel 1938, si è avuta una esportazione di 3.965.916 pezzi nel 1947, e 3.535.262 nei primi nove mesi del corrente anno.

Quali sono le cause reali di questo decadimento della nostra esportazione di cappelli? Non si potrà revocare in dubbio uno stato di impoverimento generale dei mercati verso i quali si dirigeva la nostra esportazione, la variazione dei gusti nelle abitudini e nella moda, anche fuori i confini del nostro Paese, e la situazione dei costi troppo alti, così eloquentemente denunciata anche dall'onorevole Audisio...

AUDISIO. La speculazione !

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1948

BULLONI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*... dei costi troppo alti, che non possono resistere ai prezzi bassi fatti dalla concorrenza estera.

Si consideri la situazione della esportazione dei cappelli nei confronti degli Stati Uniti. Questa situazione offre la dimostrazione chiara e inequivocabile delle cause che io ho elencato, determinanti la crisi dell'esportazione dei cappelli. L'esportazione di cappelli italiani verso gli Stati Uniti è scesa da n. 2.800.000 circa nel 1938 a n. 1.300.000 nel 1947 e a n. 875 mila circa nei primi nove mesi di quest'anno. È da notare che da parte degli Stati Uniti non vi sono delle limitazioni quantitative all'importazione dei cappelli e che il trattamento doganale negli ultimi tempi è stato notevolmente migliorato a seguito delle condizioni di riduzioni daziarie fatte l'anno scorso alla Francia e alla Cecoslovacchia, estese poi all'Italia in virtù della clausola della nazione più favorita.

Di fronte alla caduta della nostra esportazione negli Stati Uniti, di fronte alla mancata affermazione della nostra esportazione in quel mercato che dalla fine della guerra ha aumentato le sue richieste di importazione di cappelli, la conclusione che mi pare logico si possa ricavare è quella che il fattore determinante di tale situazione è costituito dalla elevatezza dei costi; ad ovviare alla quale l'onorevole Audisio ha indicato dei mezzi, molti dei quali non rientrano, non dico nelle possibilità, ma neppure nell'esame del Ministero del commercio con l'estero. Posso però assicurare l'onorevole Audisio che tutti i suoi suggerimenti saranno oggetto di serio esame, così come merita attento studio la questione che è stata proposta, in vista e in considerazione delle urgenti necessità in cui versano quelle categorie di lavoratori e delle provvidenze che in loro favore devono essere attuate. Come si vede, la situazione è molto complessa, e sfugge in parte a qualsiasi controllo e a qualsiasi nostra possibilità.

I cappelli non sono più ritenuti merce di primaria importanza e anche gli stranieri cercano di limitare il più possibile la importazione. Come si può alleviare questa situazione? Guardiamo in concreto, coi mezzi che possono essere offerti alla nostra azione. Ci sarà sempre il massimo interessamento da parte del Ministero del commercio con l'estero per ottenere l'inclusione di contingenti all'esportazione di cappelli nelle trattative che si intraprenderanno coi vari paesi. Ma non è sufficiente quest'opera se non è assistita dallo sforzo dei produt-

tori, sforzo inteso a ridurre i costi, e dallo sforzo degli esportatori, i quali dovranno spingere le loro iniziative alla più profonda e intelligente penetrazione dei vari mercati utili allo sbocco di questi prodotti, tenendo in considerazione in modo particolare la possibilità di collocamento che offre il mercato degli Stati Uniti e quello dell'area della sterlina. Ma penso che col miglioramento delle condizioni generali, quando verranno a cadere le riserve che si fanno nei confronti delle merci di scarsa utilità, sia possibile alla nostra industria aumentare la produzione ed incrementare le esportazioni, raggiungendo così un punto di equilibrio che le faccia superare la grave crisi nella quale versa attualmente.

Per il momento, non vi è altra possibilità che nella vigile attenzione da parte degli organi governativi e in un severo richiamo all'iniziativa ed all'intelligenza dei produttori e degli esportatori perché, unendo le loro forze, valgano a vincere le difficoltà denunciate da lei, onorevole collega, in parte condivise da me, che ostacolano la ripresa fiorente di questa industria degna di encomio e di ammirazione per le sue passate affermazioni e, in modo particolare, per la prova di tenacia e di laboriosità, che attraverso iniziative anche di carattere artigianale, ancora una volta il lavoro italiano ha dato. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AUDISIO. Onorevole Sottosegretario, è di prammatica rispondere se si è o meno soddisfatti dopo la risposta del Governo. Io credo che, in questa particolare interpellanza, dato il suo carattere, una risposta di questo genere non risolverebbe per nulla il problema, come non lo risolverebbe neanche, se io oggi volessi controbattere parola per parola quanto ella ha detto per i punti sui quali dissento.

Se vuole, la ringrazio per le buone parole che ella ha pronunciato verso la fine del suo discorso nei confronti di questa classe così meritevole di lavoratori. Non posso certo dichiararmi soddisfatto per l'analisi della crisi e per l'analisi delle cause della crisi su cui ha concentrato l'attenzione. Per giustificare, naturalmente, la portata di questa crisi, ella ha parlato solo di costi.

Non è vero che siano soltanto i costi ad incidere sui prezzi. Vuol sapere cosa fanno gli industriali? Ella controbatte: cosa possiamo fare? Ma noi sappiamo che qualche cosa si potrebbe fare.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1948

Gli industriali (e se occorre le potrò fare anche i nomi) fanno produrre le campane, cioè il cono del cappello, in Italia e poi le esportano all'estero, proprio perché non hanno fiducia in voi. Essi sono degli speculatori, pensano alle sterline, ai fiorini olandesi, non pensano al lavoro italiano; essi dedicano anima e corpo alla loro ricchezza e ai loro profitti. E voi non volete accorgervene e dite che sono i costi, quando invece possiamo dimostrare che è la speculazione che ha portato questa crisi. È soprattutto questa sete di speculazione che ha travolto le troppo fragili coscienze dei capitalisti italiani!

Ebbene, lei dice: cosa possiamo fare noi se i cappelli non vengono più consumati? Guardi, onorevole Sottosegretario, faccia cercare l'originale di questa lettera (*la mostra alla Camera*) perché certamente si trova al Ministero del commercio estero, essendo stata indirizzata al Ministro dal presidente degli industriali cappellai. Questa è una copia identica della lettera: ebbene, proprio per quei Paesi che ella ha voluto citare nell'elenco delle esportazioni ammesse per il 1948 — e per le quali avevo detto: badi che quelle esportazioni non si sono verificate che in parte, per questi e questi motivi, per cui era perfettamente inutile che dicesse che in Francia potevamo esportare per 200 milioni di franchi — il presidente degli industriali, scrive nella lettera:

« Comunque, per eliminare erronee convinzioni possibili anche presso il suo stesso Dicastero è bene si sappia, per esempio, che nei Paesi seguenti, il cui accordo commerciale con noi prevede quantitativi più o meno apprezzabili di cappelli, l'effettiva ammissione all'importazione durante il 1948 è stata minima o addirittura nulla. I Paesi sono: la Francia, l'Olanda, la Grecia, la Bulgaria, l'Ungheria, l'Uruguay ».

Vede bene dunque, onorevole Sottosegretario, che non siamo noi che parliamo, ma il presidente degli industriali. Vi sono casse e casse che aspettano di partire e non possono partire; le posso assicurare di averle viste con tanto di indirizzi. Senta ancora cosa è detto nella lettera al senatore Merzagora: « Sul mercato interno lo scarso potere d'acquisto dei consumatori limita fortemente il collocamento ed impone nel contempo ai produttori dei prezzi di vendita che non esito a definire antieconomici ».

Mi pare quindi, onorevole Sottosegretario, che col ragionamento che ella fa non si esce da questa crisi. Non se ne esce, innanzitutto, perché ella fa una constatazione che

non è giusta, o che per lo meno non è completa. In secondo luogo, ella non dice che cosa si deve fare per uscirne. Ella fa un appello al buon cuore, ma di appelli al buon cuore — ella lo sa bene — ne abbiamo ormai piene le orecchie: *campa caval* che l'erba cresca! Ma ormai non cresce più neppure l'erba per questi poveri lavoratori!

Guardi, onorevole Sottosegretario, che la più grande casa del mondo, la B. C. del Nord America, la più grande casa che importava cappelli dall'Italia, è diventata solo un'ombra.

BULLONI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Hanno avuto le stesse facilitazioni che ha avuto la Cecoslovacchia.

AUDISIO. Può darsi; però le pratiche affogano nelle lungaggini burocratiche, le casse coi cappelli non partono. Ma non dica anche delle puerilità in merito ai gusti!

Noi conosciamo le cose un po' a fondo; ci sono in tutte le fabbriche di cappelli, appositi uffici i quali studiano i gusti e le mode. Se lei va, onorevole Sottosegretario, in una delle sale-campioni dei nostri stabilimenti, trova migliaia di campioni di cappelli di ogni tipo e foggia.

BULLONI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Ma le pagliette adesso non si fanno più.

AUDISIO. Ma cosa dice mai, onorevole Sottosegretario! Si fanno le paglie per le donne, si lavora la treccia. Per carità! Non vada a dire a Firenze delle cose di questo genere, ché non so che cosa le farebbero. E poi si fanno i panama: il Conte Sforza ne sfoggia sempre di panama, dimostrando di essere un buongustaio, almeno sotto questo punto di vista.

Ella non dica dunque questo perché, se prima della guerra esportavamo in tutti i Paesi del mondo, vuole forse dire che la guerra abbia eliminato, non dico il gusto, ma l'esigenza di portare il cappello?

Mi dispiace che non sia presente il suo collega dell'industria e commercio, perché vorrei fargli rilevare che, quando lei parla, all'inizio della sua risposta, di sovrapproduzione, mi rimarrebbe facile farmi confermare che non c'è nessuna fabbrica che tenga la produzione di cappelli in magazzino. Non ve ne è nessuna e non può esserci sovrapproduzione proprio per quel famoso problema della moda stagionale, per cui nessuna azienda si mette in casa dei cappelli da venderli chissà quando. E la ragione è tanto semplice: perché nessun industriale si mette in magazzino dei cappelli con « bordo » se sa che dopo sei mesi, possono andare di moda i cappelli a « tesa »;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1948

al massimo può mettere in magazzino qualche partita di « campane ». Ed ho atteso invano che ella rispondesse ad alcune scottanti questioni che avevo avuto l'onore di porre. Invano. Forse, debbo pensare che chi tace, acconsente ?

Ma sono soprattutto dispiacente che ella, come responsabile del Dicastero del commercio con l'estero, non abbia voluto ammettere — se non genericamente — che molte cose si potevano fare di più e meglio, senza grande sforzo. Bastava che non ci fosse quella certa prevenzione, che si sente anche quando ella parla: « il cappello è superato da tempo » ecc. Tante volte lo stato d'animo conta molto anche per le trattative di un accordo commerciale o per la difesa di una determinata branca di lavoro. Posso ammettere che ella, personalmente, non abbia questi gusti, ma si richiami alla responsabilità del suo ufficio....

BULLONI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Io ho sempre portato il cappello.

AUDISIO. Lo porta come colui che va in chiesa, ma non crede nei preti: può accadere ! Credo non sia sufficiente per lei portare il cappello per risolvere il problema della crisi di questa industria.

Mi rivolgo a lei da collega a collega, o meglio da cittadino a cittadino, anche perché, delle parole pronunciate alla fine del suo discorso — che io apprezzo, purché sentite e sincere — ella si faccia impegno per poter portare un contributo concreto e immediato all'esame e allo studio di questo problema da parte del Ministero dell'industria e commercio. E solo allora, quando qualcosa di concreto sarà fatto a sollievo di una situazione che non può perdurare, potrò dire, una volta tanto, di essere soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BULLONI, *Sottosegretario per il commercio con l'estero*. In proposito ho dato a lei tutte le assicurazioni di esame e di studio.

PRESIDENTE. Seguono le interpellanze dell'onorevole Di Fausto, al Ministro della pubblica istruzione: « sulla tutela dell'arte italiana in riferimento alla conclusa Biennale internazionale veneziana, la quale, nella organizzazione e nella inaudita assegnazione dei premi, si è rivelata affermazione sediziosa e profanatrice dei valori divini ed umani della eccelsa civiltà europea-cristiano-latina »; e dell'onorevole Calamandrei, al Ministro della pubblica istruzione: « per conoscere da quali criteri è stato suggerito il provvedimento del 28

ottobre 1948, col quale egli ha ritenuto di non confermare nell'ufficio di Direttore della Scuola normale superiore di Pisa il professore Luigi Russo, che teneva tale ufficio dal 1944 ».

L'onorevole Ministro della pubblica istruzione ha fatto sapere che è impegnato al Consiglio dei Ministri, per cui lo svolgimento di queste interpellanze è rinviato ad altra seduta. Posso aggiungere che l'interpellanza dell'onorevole Calamandrei sarà posta all'ordine del giorno, probabilmente, entro la corrente settimana.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Leone-Marchesano, al Presidente del Consiglio dei Ministri, « per conoscere se il Governo, nel quadro della ripresa della Nazione, non intenda tutelare le aziende giornalistiche, che non possono essere considerate in un Paese democratico e civile solo alla stregua di organismi industriali, e se di fronte al fatto che ventidue quotidiani hanno cessato di esistere, nello spazio di pochi mesi, nella sola Italia centro-meridionale, non si creda di intervenire seriamente da parte dei Ministri interessati per quelle agevolazioni fiscali-tarifarie, che sono state già in precedenza invocate e promesse sia alla Camera che al Senato. E per conoscere altresì se sia esatto che gli impegni assunti dal Ministro dell'industria del tempo, quando si trattò di stabilire il prezzo di vendita dei giornali nei confronti dei quotidiani centro meridionali, siano stati ripudiati dal Ministro successore, provocando gravissimi danni alle industrie editoriali. Si domanda altresì in che modo si intenda riparare al gravissimo inconveniente che, oltre a fare pensare seriamente sul valore che assumono gli impegni ministeriali, mette coloro che a tali impegni credono in imbarazzante situazione finanziaria ».

Anche questa interpellanza è rinviata, perché l'onorevole Sottosegretario ha informato di essere impegnato nel Consiglio dei Ministri.

Le interpellanze all'ordine del giorno sono così esaurite.

Trasmissione dal Senato di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera le seguenti proposte di legge, approvate nella seduta dell'11 corrente:

di iniziativa dei senatori SPALLINO ed altri: « Sospensione dell'entrata in vigore del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1948

decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, recante modificazioni ed aggiunte al Codice di procedura civile »;

di iniziativa dei senatori BERLINGUER ed altri: « Delega al Presidente della Repubblica a concedere amnistia per il reato previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, e indulto per i reati previsti dal decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, e per il reato previsto dall'articolo 3 del decreto luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 234, successivamente prorogato ».

Ritengo che queste proposte di legge possano essere deferite alle competenti Commissioni in sede legislativa.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, circa la mancata costruzione della Casa del portuale a Siracusa.

« CALANDRONE, PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non ritenga giusto modificare l'attuale legislazione in materia militare — la quale, fino ad oggi, permette la qualifica di ex-combattente soltanto a coloro che siano stati chiamati e destinati in zona di operazioni e la nega a coloro che, pur non essendo stati chiamati per essere destinati con reparti combattenti in zona di operazione, si siano, ad un certo punto, trovati in tale zona per l'estendersi o variare delle azioni di guerra — in maniera che anche a questi ultimi venga concessa la qualifica di ex-combattenti.

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno indotto il prefetto di Grosseto a revocare in tronco l'abilitato alle funzioni di segretario comunale dell'Isola del Giglio, Gracili Rino, reduce combattente, con numerosa famiglia a carico, e questo malgrado l'ottimo servizio prestato durante due anni e mezzo in quel comune, per sostituirlo con un ce-

libe, non reduce, ed abilitato soltanto da pochi mesi.

« Per conoscere, inoltre, se e in che modo intende provvedere per ovviare alla patente ingiustizia e illegalità commessa dal prefetto di Grosseto nei confronti del suddetto segretario.

« BELLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della difesa, per sapere se e come intendano provvedere alle urgenti e improrogabili opere di manutenzione della strada Regina Margherita di Vito d'Asio (Udine).

« SCHIRATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritiene di opportuna clemenza e di oculata saggezza politica farsi promotore del necessario disegno di legge di delegazione per la amnistia e l'indulto in favore degli emigranti clandestini.

« SCHIRATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga opportuno ed equo rendersi promotore di un disegno di legge, col quale si provveda, modificandosi il regio decreto 27 giugno 1942, n. 962, all'indilazionabile miglioramento ed aggiornamento del trattamento di quiescenza degli impiegati, già in pianta stabile nei ruoli delle vecchie Camere di commercio ed industria e passati nel 1937 allo Stato, degli uffici provinciali dell'industria e del commercio, sostituiti, nel 1943, agli uffici provinciali delle corporazioni.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere in virtù di quale norma l'I.M.I. richiede il pagamento di rilevanti interessi anche su somme concesse con decreti interministeriali ad industrie di grande utilità pubblica, come quelle idro-elettriche, ma di cui la consegna viene rinviata ad epoca incerta, che può anche essere lontana nel tempo, dando così l'impressione di praticare la usura col denaro dello Stato ed ostacolando, anche con pratiche defatiganti, la ricostruzione, che dovrebbe, invece, dati i suoi compiti istituzionali, aiutare e favorire.

« COLITTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1948

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se, in attesa del futuro ordinamento giudiziario ed economico dei segretari comunali, non ritenga opportuno ed equo prendere l'iniziativa di un provvedimento legislativo, che estenda ai segretari comunali la corresponsione di una indennità, analoga all'indennità di studio o di lavoro, che viene corrisposta agli insegnanti elementari, o all'indennità di servizio, che viene corrisposta ai funzionari di polizia, o all'indennità di toga, che viene corrisposta ai magistrati.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se non reputi ormai indilazionabile, a tutela dell'igiene pubblica e della produzione agrumaria italiana, l'emanazione di un provvedimento di legge, a carattere di urgenza, concernente la sollecita attuazione del disegno di legge da tempo predisposto dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, riguardante l'abrogazione del regio decreto-legge 14 maggio 1946, n. 356, circa l'impiego della saccarina e della dulcina nella fabbricazione di prodotti dolciari, gelati, concentrati di frutta, bibite analcooliche, ecc., nonché della dulcina per usi farmaceutici.

« Tale disegno di legge è stato già sottoposto da parte dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica al prescritto parere dei Ministeri competenti (finanze, industria e commercio, agricoltura e foreste, Alto Commissariato per l'alimentazione) e corredato dei pareri stessi — tutti favorevoli — è stato inoltrato in data 6 novembre 1948 all'Ufficio studi e legislazione della Presidenza del Consiglio, per l'ulteriore seguito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAIJA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere come intende provvedere per soddisfare le legittime richieste di notevoli aliquote di ufficiali e soldati italiani già prigionieri di guerra degli alleati, che durante il periodo di detenzione nei campi di concentramento provvisori di Algeria, e cioè prima del loro trasferimento nei campi d'America, non furono mai pagati, ai sensi delle convenzioni di Ginevra, e che neppure a liberazione avvenuta furono soddisfatti di quanto dovuto. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« ROBERTI, MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno di comprendere nel programma delle opere pubbliche da eseguire con i fondi del piano E.R.P., l'ampliamento e sistemazione dell'attuale strada mulattiera Gala-Migliardo-Maloto-Castroreale-Calò, di circa chilometri 2, allacciando così la strada comunale Barcellona-Cannistrà-San Paolo-Gala alla Castroreale-Mandanici; e ciò in considerazione che detto allacciamento è di vitale interesse per l'economia agricola e commerciale di vasto territorio dei comuni di Barcellona e Castroreale della provincia di Messina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti ha preso o intenda prendere, a norma del decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, articolo 1, per soccorrere le popolazioni agricole, nei circondari di Rimini, di Cesena e di Forlì, nelle vallate della Marecchia, del Savio, del Rabbi e del Montone, colpite e danneggiate dall'alluvione del 29, 30 e 31 ottobre 1948, che ha danneggiato oltre 46.000 ettari di terreno, per cui la spesa per i lavori più urgenti — che tra l'altro tornerebbero a sollievo dei disoccupati, che nella provincia ascendono a 41.000 — si calcola possa ammontare a 100 milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere, in relazione alla necessità di procedere alla sistemazione igienica e sanitaria degli impianti di approvvigionamento idrico nei seguenti comuni della provincia di Grosseto: Follonica, Isola del Giglio (Castello e Porto), Massa Marittima (capoluogo e frazioni Monterotondo, Tatti e Prata), Monteargentario (Porto Santo Stefano e Port'Ercole), Orbetello (capoluogo e frazioni Talamone, Capalbio e Fonteblanda), Pitigliano, Roccalbegna (capoluogo e frazioni Samprugno, Rocchetta, Vallerona, Cana e Petricci), Scansano (capoluogo e frazione Polveraia), Sorano (capoluogo e frazioni Sovana, San Giovanni delle Contee, Montevitozzo e San Valentino), i provvedimenti urgenti che sono stati presi o si è disposti a prendere a favore dei comuni predetti, nessuno dei quali è in grado di sostenere l'onere relativo, che si aggira sulla somma complessiva di circa sette milioni; e se

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1948

l'Alto Commissariato è già intervenuto in molte altre provincie per rendere possibili sistemazioni del genere, dirette ad assicurare l'assoluta purezza batterica delle acque potabili e ad evitare nel modo più rigoroso possibilità di inquinamenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MERLONI RAFFAELE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

1°) se siano a piena conoscenza della proporzione, dolorosamente preminente rispetto alle altre regioni, che la disoccupazione è venuta assumendo in Friuli, non solo per le cause comuni a tutta la Nazione, ma altresì per la mancata emigrazione stagionale consueta, per la crisi del legname, per la mancanza di grandi industrie, per l'eccezionale afflusso di profughi e di emigrati da altre regioni; talché, pur dopo la rigorosa revisione degli elenchi, i disoccupati raggiungevano in ottobre 42.554 unità, successivamente aumentate a circa 45.000 per cessazione o diminuzione di varie attività, con percentuali di disoccupati che in vaste plaghe, massime della montagna, raggiungono la paurosa cifra del 17 per cento, pari ai tre quarti dei capifamiglia;

2°) con quali criteri si sia provveduto, o si intenda provvedere, in presenza di tale situazione, con i mezzi già stanziati nei bilanci dei vari Ministeri sopra indicati; e, in particolare, come si giustificano:

a) la mancata assegnazione di cantieri di rimboschimento al Friuli;

b) la devoluzione ad altri di somme già impegnate per il miglioramento di pascoli montani in Friuli, da parte dell'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura per le Venetie;

c) l'assegnazione di soli 480 milioni (pari a un quattordicesimo del totale) al Friuli sopra i fondi di bilancio a disposizione del Provveditorato opere pubbliche di Venezia;

3°) in quali modi e in quali proporzioni si intenda di sottrarre alla fame i 45.000 disoccupati del Friuli e le loro famiglie, oltre

che con i mezzi accennati, con i fondi dell'E.R.P. e con le somme che a qualunque titolo verranno stanziati a sollievo della disoccupazione.

« SCHIRATTI, BIASUTTI, CARRON, GARLATO, GIROLAMI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:*

contro il deputato La Marca, per il reato di cui agli articoli 56, 575 del Codice penale, e per altri reati (tentato omicidio, ecc.). (Doc. II, n. 9).

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

D'AMBROSIO ed altri: Proroga per le nomine e i trasferimenti d'insegnanti universitari. (200).

FERRANDI ed altri: Proroga delle vigenti disposizioni in materia di locazione e sublocazione di immobili urbani. (184).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento ». (*Urgenza*) (161).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO